LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Martedì, 12 dicembre*).

Estero. — *Svizzera.* — Il Consiglio federale discute la proposta d'adottare l'ora dell'Europa centrale.

Francia. — A Parigi chiusura dell'Esposizione del Progresso.

Piemonte. — Fiera a Ceva, San Germano Vercellese, Vesime, Villanova Mondovì.

Torino. — Alla Corte d'Appello incominciano gli esami di abilitazione alla professione di procuratore.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Gli svolgimenti della crisi.

10, ore 14,35.

Quantunque la combinazione Crispi abbia già fatto molta strada e la crisi appaia perciò già prossima alla soluzione, non dovete però ritenere che questa sia imminente.

Difatti, di certo ci sarebbe solo questo: che l'accordo — massime dopo un nuovo colloquio tenutosi stamane — sarebbe ora quasi completo fra Crispi, Saracco e Sonnino. Quanto però alla designazione dei titolari dei dicasteri, essa sarà fatta solo quando saranno fissate tutte le basi del programma politico-finanziario.

Si son fatti sinora molti nomi, di cui alcuni vi son già dati come sicuri, e molti ve ne ho messo innanzi io stamane, in base alle voci che correvano ed a quanto riferivano i giornali. Ma ritenete che nessuno dei tanti nomi, tranne i tre capisaldi di cui sopra, è ancora sicuro di esser compreso nella combinazione definitiva; e ritenete anche che la soluzione della crisi non si avrà prima di domansera o forse di martedì sera.

10, ore 20,55.

Anche stasera la cronaca della crisi non registra che delle semplici induzioni. Ed io mi limito appunto a raccogliervi le seguenti.

Secondo il *Parlamento* è probabile che alla giustizia vada il senatore Calenda, ed alla guerra Primerano; sarebbe poi esclusa l'entrata Brin al Ministero. Secondo lo stesso *Parlamento* il Gabinetto non potrà costituirsi finchè non sia stabilito quali economie è possibile di fare in tutti i rami dell'amministrazione e quali imposte sono seriamente proponibili. A tale scopo mirano appunto i frequenti colloquii di Crispi con vari uomini politici. « Le difficoltà — aggiunge il *Parlamento* — non sono lievi; il disavanzo ora si farebbe ascendere a 115 milioni (?) ed inoltre lo sbilancio del tesoro per la fine del mese toccherebbe i 700 milioni. »

Il *Parlamento* dice inoltre che ciononostante molti deputati sono ancora contrari a qualsiasi proposta di nuovo aggravio.

La *Riforma* limita la sua cronaca della crisi a queste linee: « Crispi, proseguendo le sue pratiche per la formazione del Gabinetto, ha visto oggi vari uomini politici ed ha conferito a lungo col generale Primerano, onde coordinare assieme le due quistioni principali: la finanziaria e quella militare. »

Secondo informazioni del *Fanfulla* il nuovo Ministero, salvo le possibili modificazioni, sarebbe così costituito:

Crispi — *Presidenza e interni.*
Catalani — *Esteri.*
Saracco — *Lavori pubblici con le poste e telegrafi.*
Brin — *Marina.*
Corvetto — *Guerra.*
Inghilleri — *Giustizia.*
Baccelli — *Istruzione pubblica.*
Boselli — *Agricoltura.*
Sonnino — *Finanze e tesoro riuniti.*

Secondo l'*Opinione* nel Ministero quasi definitivo, oltre a Crispi alla presidenza ed agli interni, sarebbervi Calenda alla giustizia e Perazzi al tesoro, Sonnino alle finanze, Saracco ai lavori pubblici, Baccelli all'istruzione, Boselli all'agricoltura e Ferraris alle poste. L'*Opinione* soggiunge che si sarebbe telegrafato al generale Ricotti offrendogli la guerra. Aggiunge che finora però è incerto chi andrebbe alla marina. Smentisce che Ressman vada agli esteri e dice che Ricotti è atteso per domani a Roma.

La stessa *Opinione*, parlando del programma che deve avere il nuovo Ministero, dice che devesi revocare la legge bancaria, facendone una nuova, secondo i concetti esposti da Rudinì alla Camera e da Brambilla al Senato; dice che occorrono larghe economie e vaste riduzioni negli organici militari. Solo dopo ciò si potrà ricorrere alle imposte, ma come a estremo rimedio. Il foglio moderato vuole il ripristino dell'indipendenza nella magistratura e vuole assicurata la piena libertà elettorale.

Il *Fanfulla* dice essere senza fondamento i pretesi passi e le offerte che Crispi avrebbe fatte a Rudinì, nè quindi era il caso per questi di declinarle. Lo stesso *Fanfulla*, che già varie volte raccolse la voce delle dimissioni di Rattazzi, dice ora che si assicura che Rattazzi continuerà nelle attuali funzioni. Soggiunge però che vorrebbe mutato il titolo della carica che esso copre; ossia, invece di chiamarlo ministro della Casa Reale, vorrebbe lo si chiamasse intendente della Corona.

10, ore 22,55.

Secondo il *Diritto* finora non si sarebbero conchiusi gli accordi fra Crispi, Saracco e Sonnino, e parimenti finora il programma finanziario non sarebbe definito. Lo stesso giornale aggiunge che Saracco vorrebbe estendere le economie sino oltre il limite pratico. Il *Diritto* raccoglie poi la voce che, a scopo di economia, si sia pensato a sacrificare i due Ministeri delle poste e dell'agricoltura. Tale voce coinciderebbe con quella che Saracco, assumendo i lavori, si aggregherebbe anche le poste e telegrafi.

Il *Popolo Romano* dice che se Ricotti assumesse il portafoglio della guerra, manterrebbe tutti e dodici gli attuali Corpi d'armata, ma adotterebbe la formazione normale del battaglione di pace su tre compagnie, salvo poi a costituire la quarta al momento della mobilitazione.

La *Tribuna* dice che Ressman avrebbe rifiutato il portafoglio degli esteri, come io vi ho lasciato prevedere; dice inoltre che il titolare dell'agricoltura sarà forse Mussi, oppure Garelli. Attenderebbesi frattanto la risposta dell'onorevole Mussi, a cui si è stamane telegrafato a Milano, dove si trova.

Dice inoltre la *Tribuna* che stasera è atteso a Roma Giosuè Carducci, al quale si sarebbe offerto il portafoglio dell'istruzione.

Pare che fra i sottosegretari vi saranno Antonelli e Daviani.

La *Tribuna* nega d'altra canto le offerte che si dissero fatte a Ricotti, e raccoglie invece la voce che si chiami alla guerra il generale Morra.

Circa il programma finanziario la *Tribuna* raccoglie la voce che vi si comprenda una sessantina di milioni di nuove imposte e 56 milioni di economie, i quali devono ottenersi senza toccare l'esercito, ma con grandi riforme amministrative, per le quali Crispi chiederebbe i pieni poteri (?).

Crispi ha oggi conferito anche con Cavallotti. Ebbe quindi un nuovo abboccamento con Brin, a cui avrebbe nuovamente offerto il dicastero della marina. Stasera Crispi si è nuovamente recato in Quirinale.

Il Papa via da Roma?

10, ore 20,50.

Nei circoli vaticani si fanno lunghi commenti alla frase pronunciata ieri dal Papa ricevendo gli impiegati della Dateria Apostolica.

S. S. avrebbe detto che già più volte il Pontefice romano aveva ventilata l'idea di abbandonare Roma per altra sede, ma non mise mai in atto quest'idea riflettendo alle grandi angustie in cui si troverebbe specialmente la famiglia di questi devoti officiali.

Una modesta osservazione.

La Chiesa cattolica, apostolica, *romana* fu fondata da Pietro in Roma. *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo ecclesiam meam.* Così disse il Cristo al suo grande apostolo. Ora è possibile che una Chiesa — la quale si fonda per tanta parte sulla tradizione storica — possa rinunziare al luogo dove è nata e nel cui ha preso forma e nome, senza rompere una parte della propria tradizione e rinunciare a una parte dei propri dogmi? Che cosa è una Chiesa senza la tradizione e senza il dogma che ne è derivato?

Ruggero Bonghi, che studia con assiduità la politica e gli svolgimenti della Santa Sede, ammette che questa un giorno possa abbandonare Roma, volgere ad altri lidi e cercar nuova dimora nei paesi anglosassoni, dove — specialmente negli Stati Uniti d'America — si verifica una speciale fioritura del cattolicismo — un cattolicismo il quale piglia forme e movenze dall'ambiente moderno. In questo caso è evidente che, ove il Papa uscisse di Roma per andar a porre la sua sede in quei paesi in mezzo a quei nuovi cattolici, rinuncierebbe a una parte della tradizione sua e rimpicciolirebbe la sua Chiesa o dovrebbe darle nuove sorgenti.

Nel primo caso la sedia di Pietro si taglierebbe da sè le scaturigini della vita e si avvierebbe in un periodo di sicura decadenza. Nel secondo il Papa non sarebbe più il papa, depositario del patrimonio di Pietro, ma il pontefice di una nuova religione.

Non crediamo che in Vaticano si pensi a queste risoluzioni.

Piuttosto crediamo che codeste minaccie di partenza siano usate a scopo di spauracchio politico e niuno ci presta fede, a cominciare da chi le fa.

Una mozione sull'attentato di Francia.

Precauzioni?

10, ore 23,10.

Perdura anche qui a Roma, massime fra i parlamentari, l'impressione immensa causata dall'attentato della Camera francese. Di questa impressione si è già fatto eco l'onorevole Rampoldi, il quale ha mandato alla presidenza della Camera una mozione da votarsi alla riapertura parlamentare. Questa mozione dice che la Camera italiana, commossa di dolore e di sdegno per l'attentato alla Camera francese, manda una parola di ammirazione e di simpatia alla consorella.

Frattanto pare che le notizie dello scoppio avvenuto alla Camera francese abbiano impressionato chi è incaricato della sorveglianza della nostra Camera. Infatti il giornale *Il Parlamento* riferisce che stamane il dottor Cervelli, medico della Camera, si recò a Montecitorio per visitarvi la farmacia. È probabile che si tratti di una delle solite visite. Ma, come capirete, la cosa fu notata.

Un parere sulla estradizione di Monzilli.

10, ore 23,10.

Il senatore Pierantoni ha pubblicato un parere sopra la questione della estradizione di Monzilli. Sostiene che, tenuto conto dei precedenti e della legislazione inglese, siano insufficienti gli argomenti addotti dalla Sezione d'accusa per ottenere l'estradizione. Tale parere venne richiesto dall'avvocato inglese difensore del Monzilli.

Un incidente fra Curia e Magistratura a Roma.

10, ore 23,20.

Oggi si sono riuniti gli avvocati ed i procuratori inscritti alla Curia romana, onde deliberare sul grave conflitto sorto tra Foro e Magistratura in conseguenza dell'incidente Avellone-Fontana (1). La riunione riuscì numerosa ed assai animata. Erano presenti circa trecento tra avvocati e procuratori. Teneva la presidenza il senatore Baccelli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Questi, premessa una breve storia riassuntiva dell'incidente e del conflitto, comunicò le dimissioni collettive di tutto il Consiglio dell'Ordine, il quale intendeva così di protestare contro la soddisfazione negata all'Ordine dal ministro della grazia e giustizia.

L'assemblea, per prima cosa, deliberò di non accettare le dimissioni; quindi votò un ordine del giorno invitante il Consiglio dell'Ordine ad insistere nelle pratiche iniziate per ottenere soddisfazione, ed invitò poscia l'avv. Avellone a sporgere formale querela contro il cav. Fontana.

L'avv. Avellone pronunciò quindi un applauditissimo discorso.

(1) Questo incidente Avellone-Fontana è originato dall'avere il presidente della Corte d'Assise, cav. Fontana, fatto scacciare dall'aula col mezzo dei carabinieri l'avv. Avellone mentre indossava la toga.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati intervenne in favore del collega Avellone, chiedendo all'allora ministro guardasigilli Santamaria una soddisfazione.

Il ministro, pur riconoscendo che l'Avellone aveva diritto di protestare, disse che da un'inchiesta risultava che esso si era con sistema provocante attirato il provvedimento grave del Fontana. Soggiunse il guardasigilli che era pronto a mettere l'inchiesta a disposizione del Consiglio dell'Ordine. Il senatore Baccelli accettò dichiarando che il Consiglio aveva fatto un'inchiesta per suo conto, da cui l'eccesso del Fontana risultava ingiustificato, ma che qualora l'inchiesta dei magistrati modificasse realmente quella del Consiglio, questo ne sarebbe stato lieto per la verità.

Senonchè qui sorge il conflitto nuovo: il primo presidente di Corte d'Appello, che è il senatore Pagano, si rifiutò di comunicare al Consiglio l'inchiesta giudiziaria. Di qui scambio di lettere fra Magistratura e Foro, con appello al ministro senza nulla conchiudere; di qui, infine, l'attuale conflitto.

(*N. d. R.*)

Il primo villaggio italiano sull'altipiano abissino.

MASSAUA (S.m.) 10. Oggi, presente il deputato Franchetti, fu inaugurato il primo villaggio di contadini italiani sull'altipiano. Il Padre Bonomi celebrò la Messa e benedì i campi e le case. Da vari giorni i coloni iniziarono l'aratura dei propri poderi. La salute fisica dei contadini è ottima ed il morale eccellente. L'opera di colonizzazione procede bene.

Continuano i disordini siciliani.

La truppa carica i dimostranti.

Numerosi arresti.

Crisi municipale a Palermo.

PALERMO (N.s.) 10. Le notizie che ci arrivano da Partinico sono tutt'altro che rassicuranti. Quel disgraziato Comune continua ad essere funestato dai più gravi disordini. I dimostranti, più audaci e violenti di prima, assalirono un gruppo di guardie daziarie che avevano ripreso il loro servizio, le percossero e ne disarmarono parecchie.

Nè valse il sopraggiungere della truppa a far cessare i disordini; dopo gli squilli regolamentari, i soldati dovettero per tre volte consecutive caricare la folla, sparando anche qualche colpo all'aria per intimorirla.

Si fecero numerosi arresti, e non è che in seguito a nuovi rinforzi venuti alla truppa ed alla lodevole energia delle Autorità che la maggior parte dei dimostranti si decisero a sciogliersi.

Si teme però che i disordini si rinnovino. Epperciò le misure del Governo sono veramente energiche come lo richiede il momento. Basti il dirvi che si sono fatti partire da Palermo diretti a Partinico anche due pezzi d'artiglieria.

— Il Consiglio municipale di Palermo pare risenta anch'esso di questo soffio di ribellione e di disordini che passa sull'isola.

Ieri sera è venuta in discussione la scabrosa questione del dazi. La seduta è durata assai accalorata sino alle quattordici di stanotte ed è finita con un completo voto di sfiducia all'attuale Amministrazione.

In seguito a ciò sindaco e Giunta hanno dichiarato che si dimettevano immediatamente.

Un nuovo Municipio messo a fuoco.

I popolani fanno alle fucilate colla truppa.

Morti e feriti.

PALERMO (N.m.) 10. La serie dei gravissimi fatti che portano a Palermo, come in tutta Italia, un vento di orrore e di costernazione, continua più dolorosa che mai.

Questi nuovi fatti hanno avuto per teatro Giardinelli, che è un piccolo Comune con non più di 800 abitanti.

Vi mando le prime affrettate notizie che di là ci arrivano.

Seguendo lo sciagurato esempio dato dagli abitanti di Partinico, un forte gruppo di popolani prese d'assalto la casa municipale, devastando gli arredi, saccheggiando le carte, i registri e tutto incendiando.

Ai primi moti rivoluzionari due carabinieri della vicina stazione si diressero a tutta corsa verso Montelepre per chiedere rinforzi di truppa, ma un manipolo di popolani corse loro dietro pigliandoli a sassate e sparando anche parecchi colpi andati fortunatamente a vuoto.

Intanto che i disordini a Giardinelli continuavano, giunsero poco dopo in rinforzo ai carabinieri un buon numero di bersaglieri. Questi appena entrati in paese vennero subito insultati e male accolti dalla popolazione. Ne nacque una prima colluttazione, mutatasi ben presto in rissa generale con vivissimo scambio di fucilate e di sassate.

Vi furono parecchi morti e molti feriti. Questi però sono quasi tutti fra i popolani, essendo la forza pubblica rimasta quasi affatto illesa.

Diffidenze della Stampa francese verso Crispi.

Ancora l'attentato della Camera.

Il cinismo dell'autore confesso.

Le misure del Governo — Lo stato dei feriti.

PARIGI (N.m.) 10. Il *Temps* dedica parte del suo *Bulletin du jour* alla crisi italiana; dubita assai di un seria conversione di Crispi a fare una politica più modesta. Ritiene che questo sarebbe poco meno d'un miracolo e che, d'altra parte, la Francia per crederVi sarebbe in diritto di esigere serie caparre.

Il *Journal des Débats*, nella sua edizione serale rosa, quasi volesse riassumere quanto è detto nel vostro primo articolo di ieri, ricorda il debito della Banca Romana, gli armamenti eccessivi, l'accentuazione della triplice e la rottura commerciale colla Francia — cose avvenute sotto il governo di Crispi —. Ciononostante l'autorevole foglio del Centro constata che la rendita nostra è sostenuta.

PARIGI (N.s.) 10 (ore 15). L'individuo che gettò ieri la bomba alla Camera è stato scoperto. È certo Marchal, abitante a Choisy Le Roi. Era fra i feriti consegnati all'Ospedale, non essendo l'infermeria del deposito di polizia sufficiente a ricoverare tutti i feriti. Le sue ferite sono alle mani. Interrogato abilmente dal prefetto di polizia e messo alle strette, Marchal si decise di fare confessioni complete. Si sta ora perquisendo il suo alloggio. Si prevede che si troveranno traccie che condurranno ad ulteriori arresti.

L'impressione per il grave attentato persiste in tutta la Francia.

— L'impressione per l'orrendo attentato di ieri alla Camera perdura vivissima, nonostante l'avvenuto arresto del colpevole.

Si conferma anche stasera che questo è certo Vaillant, più noto sotto il nomignolo di *Marchal*. La sua identità è perfettamente stabilita. Esso è nativo di Mézières ed ha 32 anni.

Riottoso sulle prime a rispondere alle domande rivoltegli dall'ispettore di polizia, in seguito, abilmente da questi lavorato, ha poi parlato e parlato molto.

Esso si fa quasi un vanto di proclamarsi anarchico, ed invaso oramai da quella febbre di notorietà che è difetto comune a tutti i delinquenti, ma speciale ai *compagnons* dell'anarchia, fa bravate ed esagera anche le sue intenzioni criminose.

Esso dice col più sfacciato cinismo che è dolente che il colpo non gli sia riuscito come egli lo desiderava.

Dice che secondo le sue mire ed i suoi calcoli, la bomba doveva cadere proprio sotto la tribuna presidenziale mandando *pattes en l'air* prima di tutti il panciuto Dupuy, poi l'oratore che si trovava alla tribuna, quindi tutti i ministri che stanno nel banco di fronte a pochi passi.

Vaillant dà colpa ad una donna sua vicina di avergli rovinato il *bon coup*..... Questa donna gli avrebbe urtato il braccio proprio al momento in cui lanciava la bomba, e questa invece di andare a cadere sino presso la tribuna presidenziale, cioè nel centro dell'aula, sarebbe solo caduta su di un banco dell'Estrema Destra.

Vaillant vanta numerose amicizie, fra cui quella di Jules Guesde, il noto socialista che ha appunto nome si guesditi.

Oggi si è radunato il Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Casimir-Perier, il quale ha discusso provvedimenti legislativi ed amministrativi da applicarsi immediatamente per proteggere la società contro gli attentati degli anarchici.

Tutti i deputati feriti trovansi in stato soddisfacente. Ritiensi che Vaillant non abbia altri complici. Egli vantasi del suo delitto. È dispiacente che l'attentato non sia meglio riuscito.

Inaugurazione della nuova sede della R. Accademia di Medicina

La Biblioteca di Jacopo Moleschott.

Ieri in Torino ha avuto luogo una funzione di notevole importanza scientifica: la R. Accademia di Medicina — la quale conta mezzo secolo di vita — ha inaugurato, con solennità speciale, la sua nuova sede nei locali antichi degli Istituti biologici, nell'ex-convento di San Francesco da Paola, al N. 18 di via Po. La cerimonia è incominciata verso le ore 14.

Presiedevano il professore Angelo Mosso, presidente, e gli altri membri della presidenza. La sala delle adunanze — che è quella dove si facevano le lezioni di fisiologia — era popolata di un pubblico naturalmente scelto, cui davano buon contingente, oltre alle Autorità cittadine e le illustrazioni della scienza, numerose signore e gli studenti. Nel pubblico delle Autorità, dei professori e scienziati raccogliamo alcuni nomi: i professori Gamba, Lombroso, Bozzolo, Bergesio, Pagliani, Cossa, Foa, Bruno, Tibone, Giacomini, Perroncito, ecc.; i senatori Ramognini, prefetto, Secco-Suardo, Bertini, Chiaves, Basteris; l'on. Roux; i professori Brusa, D'Ercole, D'Ovidio, Anselmi, A. Graf, i generali Prielli e Cadorna; inoltre erano presenti numerosi ufficiali del Corpo sanitario militare.

La seduta viene aperta dal presidente *Angelo Mosso*, il quale dà il benvenuto agli invitati, dice della importanza della funzione, ringrazia particolarmente a nome della Accademia i figli Carlo ed Elsa Moleschott, i quali vollero che la Biblioteca del loro genitore facesse parte della Biblioteca dell'Accademia, fosse per questo nostro antico centro di studi un prezioso ricordo del grande scienziato. Legge un telegramma del ministro dell'istruzione pubblica, il quale manda, a nome del Governo, una parola di giusta lode all'Accademia. Indi dà la parola al professore Gamba, il quale farà la storia dell'Accademia medesima.

Il discorso del prof. Gamba.

Il prof. Gamba — che è dei più antichi e illustri membri dell'Accademia — era designato naturalmente a dire di questo nobile Istituto, da cui tanto pensiero scientifico s'è irradiato nel nostro Piemonte e in Italia. Dopo un efficace esordio sugli sviluppi e gli aumenti della scienza in questa seconda parte di secolo, il prof. Gamba passa a far la storia dell'Istituto e dei suoi progressi. Dice:

In mezzo a questo meraviglioso movimento mondiale la nostra Accademia torinese tenne modesto ma onorato posto fra le istituzioni scientifiche.

Dessa fu fondata nel 1836 col titolo di Società Medico-Chirurgica di Torino per opera ed iniziativa di quegli illustri i quali ci furono maestri, Bellingeri, Bertini, Bonacossa, Bonino, Demarchi, Ferro, Fiorito, Frola, Girola, Maffoni, Riberi, Sacheri, Schina, ed il venerando ultimo superstite al quale interpretando il sentimento di tutti io mando un saluto: senatore Casimiro Sperino.

Questa Società crebbe in considerazione in Italia ed all'estero. A maggiore suo lustro, e sviluppo, con decreto reale, segnato Carlo Alberto, 10 febbraio 1846 venne elevata al grado e titolo di R. Accademia Medico-Chirurgica, e compresa fra le dipendenze del Ministero di istruzione pubblica.

I lavori presentati e discussi in questa Accademia formano una delle più complete e dotte collezioni. Nei 100 volumi dalla medesima pubblicati può esser seguito lo svolgimento graduale del pensiero in questo ultimo mezzo secolo.

Fra pochi giorni sarà compiuto l'indice alfabetico per materia e per autore. Questo indice richiamerà alla luce ed allo studio memorie originali e scritti importantissimi, ora dimenticati, direi sepolti in mezzo a volumi contenenti ciascuno svariati argomenti.

Tutti i grandi problemi di anatomia, di istologia, di fisiologia, di terapeutica e chirurgia operativa, i quali in questo lasso di tempo furono dagli scienziati di tutte le nazioni studiati e vagliati..... tutte le teorie relative alla patologia generale, base della medicina pratica, ebbero qui libera entrata, libero svolgimento.

La nostra Accademia si tenne sempre all'altezza della scienza moderna lasciando sempre sgombro ed aperto l'albo accademico per le scoperte e per i perfezionamenti dialettici dell'avvenire.

Il simbolo nostro fu sempre: libera opinione, libera discussione.

Ma il nostro Sodalizio non si restrinse allo studio: desso non si chiuse in un areopago per sola beatificazione accademica. Desso si fece dovere di pubblicare i suoi atti. Desso aperse la sala delle sue sedute agli studenti ed al pubblico ed aperse la sua tribuna a tutti i colleghi per letture di memorie. Le migliori di queste pubblicò illustrandole con litografie e figure. L'Accademia si fece sempre promotrice degli studi medici, ritenendo essere suo compito, sua gloria il concorrere coll'Ateneo all'istruzione della gioventù.

Fondava a questo fine la Biblioteca Medica di Torino.

Questa Biblioteca, accresciuta per successivi acquisti e per cooperazione di soci, conta oggi 40 mila volumi e molti preziosi manoscritti.

È mio dovere dire il nome dei benemeriti colleghi i quali legarono la loro biblioteca privata all'Accademia: dottori Garbiglietti, Bertini, Corte, Bonino, Rignon, Lanza, Sismonda, Bellingeri, Battalia, Fornello, Bonacossa, Peyrani, Valerio, Pertusio, Torre, Demarchi, Berruti, Gibello.

A questa Biblioteca si aggiunge oggi quella privata ricchissima del fu nostro socio prof. Jacopo Moleschott.

La nostra Biblioteca è aperta tutti i giorni ed è frequentatissima.

Il giornale dell'Accademia fa il cambio con 40 giornali medici esteri e 65 nazionali.

Per iniziativa del nostro socio emerito Garbiglietti fu fondato nel 1869 un Museo craniologico.

Il Garbiglietti fece dono di un teschio etrusco di Vejo, e lo illustrò con una memoria molto erudita pubblicata negli Atti dell'Accademia. Questo teschio è stato il nostro tesoro dell'avvenire. Difatti abbiamo successivamente ricevuto la collezione del prof. Maggiorani di Roma, collezione che il Nicolucci dice unica perchè composta di teschi romani autentici antichi, etruschi e semiti.

I teschi romani sono 80, gli etruschi 10.

Nessun'altra collezione enumera maggior numero di teschi etruschi. I teschi romani sono estratti dai sarcofagi della via Appia e della via Latina, dove erano sepolti i patrizi.

Abbiamo ricevuto dallo Stròbel teschi di indigeni dei Pampas, Patagonia ed Argentina. Dal Pigorini oggetti dell'industria umana preistorica. Dall'Amadei teschi di chileni. Dal Darvis teschi preziosissimi di naturali delle Isole Sandwich, Perou ed Imalaja.

Il Fossati, presidente della Società frenologica di Parigi, legava al nostro Museo una parte della sua importantissima collezione.

Il nostro console generale conte Palma di Cesnola ci spediva da Cythium dodici teschi fenicii provenienti da tombe da lui medesimo scoperte. Coi teschi abbiamo ricevuto gli utensili funerari: lampade, lacrimatoi, scarabei, cilindri, armi e monete rinvenuti nelle stesse tombe.

Una nota del Cesnola dice: « Questi teschi appartengono certamente all'epoca della seconda monarchia assira, cioè dal 1278 al 625 prima dell'èra volgare. Le suppellettili sepolcrali indicano l'epoca di Sennacherib. »

Abbiamo ricevuto una mummia indo-peruviana dal prof. Lessona, otto getti di cranii asiatici dal professore Mantegazza e dodici cranii sardi dal direttore del Museo.

Per la parte frenologica il Museo annovera 15 cranii e 32 getti.

La nostra collezione costituisce per ora un Museo nascente. Per gli elementi preziosi che esso possiede concorre allo studio dell'antropologia.

La nostra Accademia fu tenuta in onore dal Regio Governo quando la capitale era in Torino. Esso richiese ed ottenne autorevole responso in molte questioni attinenti alla giurisprudenza medica, alla medicina legale ed all'igiene pubblica. Da Roma il Governo interrogava la nostra Accademia circa le questioni più importanti del nuovo Codice sanitario italiano. Nel progetto presentato al Senato fu tenuto in molto conto il consulto dell'Accademia di medicina di Torino.

A questo nostro Sodalizio sono ascritti quali membri corrispondenti ed onorari i più chiari uomini italiani e stranieri.

Per quella solidarietà di comuni intenti pel bene della famiglia medica, l'Accademia accolse sempre nei suoi locali la Società mutua dei medici del Piemonte per le loro sedute. E nella nuova sede ha destinato per questa benemerita Società una sala apposita.

L'Accademia di medicina di Torino tributa quattro premi: due quinquennali, fondati dal prof. Riberi e dal prof. Bonacossa, e due annuali fondati dai professori Sperino e Reviglio.

Nell'anno 1861, il prof. Alessandro Riberi legava alla Accademia una rendita colla quale fossero conferiti premi di 20,000 lire sopra temi formulati dalla Accademia stessa. Il concorso libero fra medici italiani e stranieri.

Questo avvenimento ebbe grande importanza e valse a far conoscere all'Europa la nostra Accademia.

Furono conferiti finora cinque premi. Nel 1894 si conferirà il sesto.

Nel 1868 vinse il premio il prof. Vittorio Bruns di Tubinga.

Nel 1872 vinse il premio il prof. Giuseppe Corradi di Firenze.

Nel 1875 vinse il premio il prof. Maurizio Schiff di Francoforte.

Nel 1883 vinse il premio il prof. Giulio Bizzozero di Torino.

Nel 1892 vinse il premio il prof. Guglielmo His di Lipsia.

Il prof. His, desiderando manifestare la sua gratitudine all'Italia e favorire gli studi medici, consegnava all'Accademia L. 5000 per istituire due premi a giovani laureati italiani desiderosi di recarsi all'estero per fare studi di anatomia embriologica.

Questi premi furono vinti dai dottori Giuseppe Cirincione di Napoli e Luigi Sala di Pavia.

Il prof. Stefano Bonacossa nel 1874 istituiva un premio di L. 750 da assegnarsi in perpetuo in premio all'autore della migliore opera di medicina psicologica stampata nel quinquennio.

Il prof. Sperino in occasione del suo cinquantenario di laurea il 29 dicembre 1883 istituiva un premio perpetuo di L. 600 allo studente laureando il quale abbia ottenuto maggior numero di punti nella votazione degli esami del corso medico chirurgico.

Il prof. Maurizio Reviglio nel 1890 istituiva pure un premio di L. 500 annuale perpetuo a quello studente del quinto anno il quale per l'esito degli esami fosse giudicato il più distinto.

Così, riassunta la storia del passato, il prof. Gamba si augura, in una bella perorazione, che l'avvenire vi corrisponda. Col quale augurio manda un saluto alle falangi delle nuove generazioni che si avanzano nel campo sterminato della scienza.

Il discorso è salutato da moltissimi applausi

Il discorso di Piero Giacosa.

A commemorare Jacopo Moleschott era stato designato uno dei più valorosi fra i giovani cultori della scienze mediche del nostro Ateneo, il prof. Piero Giacosa. E questi disse del grande fisiologo una commemorazione stupenda non meno per la nobiltà ed eleganza di forma che per la perspicuità della critica scientifica.

Il Giacosa comincia con una bella pagina di storia nella quale descrive le condizioni della scienza agli inizi del secolo. Ricordiamo con lui:

Il Consiglio di pubblica istruzione creato nell'800 per opera della Commissione esecutiva del Governo repubblicano, cedeva all'Università, fra molti altri « i beni, effetti e redditi già spettanti ai soppressi conventi dell'Ordine dei Minimi » di San Francesco da Paola in Torino. Questo decreto, come tutte le altre saggie disposizioni per la riforma dell'insegnamento adottate in quell'epoca da un Comitato di cui facevano parte uomini che si chiamavano Carlo Giulio e Carlo Botta, venne abrogato colla ristaurazione della monarchia nel 1815. E quasi ad espiazione del sacrilegio commesso dal Governo repubblicano, la gioventù studiosa si radunava in questa stessa sala, sotto questa cupola stessa, per assistere alle funzioni religiose, che si consideravano come il più potente strumento educativo universitario.

Da quell'epoca al 1850 quanti tumultuosi pensieri, quanti amari scoramenti, quante mute rivolte, quanti repressi slanci nelle generazioni di studenti che si inginocchiavano qui; quante preghiere fervorose per la Patria, quante bestemmie innanzi all'altare. Come dovevano tremare i cuori giovanili, allorchè ordivano le prime baldanzose dimostrazioni che condussero alla inumana repressione del 12 gennaio 1821, quando, come ci narra Cavour, i gradini stessi dell'altare furono bagnati dal sangue di un giovinetto orribilmente mutilato dalla sciabola di un ufficiale; che tristezza in quelle menti allorchè nel 1849 imploravano indarno dal sacerdote che si contasse un « miserere » per i loro compagni morti a Novara!

Ma l'alito di libertà che aveva rinnovato il Piemonte in quella divina primavera italica, che ci appare già visione lontana, giunse qui pure, e in queste stesse sedi dove prima la rivoluzione, poi la repressione si erano vigorosamente affermate, sorgeva il primo Istituto sperimentale di fisiologia, da questa sala stessa la nuova scienza della vita veniva spiegata ed illustrata. Infine a compire la evoluzione, a proclamare la vittoria delle nuove idee, a innalzare la cattedra a simbolo della libertà del pensiero e della grandezza della Patria una, echeggiò in questa sala la voce di un grande straniero, che riparando qui come a porto sicuro e portando alla cattedra la critica di Giordano Bruno e il metodo di Galileo nel puro idioma di Dante

Sillogizzò invidiosi veri.

Premessa così una pittoresca descrizione dell'ambiente, l'oratore entra a ricordare il tempo in cui Jacopo Moleschott capitò in Italia e venne a Torino, dove, con lui, entrò nell'aula della scuola un soffio di vita e si ebbe nella scuola non più l'autopsia, ma la vivisezione della scienza.

Dopo l'ambiente storico, l'ambiente scientifico, dopo l'ambiente scientifico, lo scienziato. Ecco come ne rende, a sì dire, la fisionomia il Giacosa:

Nella mente vasta del Moleschott la fisiologia si affermò ed apparve come la grande scienza della vita universale, che avoca a sè tutto, accordato o negato dalla tradizione che gli sia; il Moleschott ha sbarrato sul piedestallo della sua scienza il *Nihil humani a me alienum puto*, ed ebbe la coscienza e proclamò i diritti della fisiologia a indagare ed a spiegare quanto è materia o forma o manifestazione della vita. Possedere così sicuro ed intiero un vasto corpo di scienza, si da aver la rappresentazione perfetta del presente, e la visione chiara dello avvenire, non è possibile se non nel periodo giovanile della evoluzione della disciplina, allorchè i fatti e leggi fondamentali sofi sono scoperti, e il loro complesso può ancora capire in un unico intelletto. Più tardi l'espandersi e il suddividersi delle varie branche rende sempre più arduo il lavoro di sintesi necessario perchè si possa dal paragone di tutti gli elementi assorgere al concetto completo dello insieme; e la difficoltà è ancora accresciuta dalla circostanza che nei periodi più avanzati della evoluzione delle scienze naturali i problemi facendosi sempre più limitati e minuti, le menti che vi si sentono allettate mancano dell'attitudine ad afferrare le linee più larghe del sapere.

La mente di J. Moleschott per contro era capace di tutto afferrare e ne faceva una sintesi mirabile. Quella sua intelligenza potè abbracciare tutta una meravigliosa disciplina nel tempo in cui era maggiore il rigoglio della sua fioritura.

Ma non si avrebbe completa la figura intellettuale del Moleschott, se non si tenesse conto di un elemento ancora; in lui era stampata l'orma sublime del ribelle: nato in tempi di persecuzione religiosa, si può essere certi che avrebbe combattuto impavido per la sua fede; sorto nel civile e mite secolo nostro, trovò ancora la via di affermarsi così risolutamente da produrre nella pacifica Germania forse l'ultima manifestazione d'intolleranza scientifica.

Detto di quelle battaglie combattute, con un coraggio e con una forza mirabili, in pro della scienza, il Giacosa viene a quell'epoca della vita di Moleschott, nella quale lo scienziato passò di Germania in Italia. E qui dice:

Quando il Moleschott giunse fra noi non erano passati molti anni dacchè l'aula in cui egli insegnava raccoglieva ancora nelle feste religiose la scolaresca, sotto il vigile occhio dei prefetti, a solennità in cui il pensiero religioso serviva di pretesto alla sorveglianza paterna della Polizia: l'Università aveva appena da un decennio rinunciato all'ultimo tenace residuo della scolastica teologica, all'uso della lingua latina nella scuola. Eppure era così largo, colto e tollerante lo spirito non solo universitario, ma cittadino, che il Moleschott veniva universalmente accolto con onore; che a Torino in breve egli acquistavasi nella società un posto, che pochi hanno saputo ottenere; che le sue lezioni erano frequentate non solo dagli studenti, ma da un pubblico di colti vogliosi di udire il sommo fisiologo, fra i quali il

mi ricordo di aver udito citare con orgoglio e riconoscenza dal Moleschott stesso il Timermans, professore di clinica medica, che tanta orma di sè lasciò nella nostra Università e per quanto fece per l'insegnamento clinico, e più per le larghe viste colle quali iniziò il rinnovamento della nostra Facoltà.

Che più? Perfino un Corpo che per le tradizioni e la sua origine doveva subire l'azione delle idee conservatrici dimostrò di comprendere l'altezza dell'uomo e di apprezzarne le idee, se pure non poteva in tutto consentire: voglio dire l'Accademia delle Scienze, che col nominare a suo membro il Moleschott fece a sè tale onore, che altre istituzioni scientifiche le debbono invidiare.

Infine l'oratore, discorso dell'opera personale del Moleschott, viene a parlare della sua biblioteca e di quella parte del suo patrimonio scientifico — i manoscritti — dove più minutamente è descritta quell'opera in ogni suo particolare e ogni suo sviluppo.

Il prodotto di questo suo continuo studio, che si estendeva non alla sola scienza che professava, ma a quelle affini, e che attingeva continuamente alla letteratura puramente artistica, ci appare nella raccolta preziosissima dei suoi manoscritti. Soltanto chi ha assistito alle lezioni del Moleschott può farsi una idea della copia e della varietà di argomenti che sono raccolti nelle note manoscritte, radunate e distribuite secondo i grandi capitoli della fisiologia.

Il Giacosa termina il suo discorso con queste parole:

Col dono generoso che i figli di Jacopo Moleschott hanno fatto alla nostra Accademia di medicina, della biblioteca e dei manoscritti del loro padre, la Scuola medica nostra ha riacquistato il maestro che essa aveva ceduto con dolore e con orgoglio a Roma; e quest'Accademia, che della Scuola medica è una emanazione, divenuta la depositaria di tanto tesoro, non sa come meglio mostrare la sua gratitudine se non col custodirlo gelosamente, ma illuminatamente, sì che da esso emani veramente la continuità dell'azione vivificatrice dell'insegnamento del Moleschott. In tal modo la legge della circolazione della vita intellettuale continuamente rinnovantesi avrà una nuova e perenne conferma; e sarà di nuovo avverato quanto si adombra nel poetico mito greco, che narrava come sulla tomba d'Ippocrate le api si raccogliessero a fabbricare il miele che guariva ogni male.

Fragorosi applausi salutano il dotto ed elegante oratore.

***

Dopo la commemorazione di J. Moleschott dice brevi parole il dott. *Tacconis*, assessore per l'igiene, in rappresentanza del sindaco. Ringrazia a nome del Municipio l'Accademia e i figli di Moleschott. Torino è orgogliosa di possedere un Istituto che fa sì grande onore al suo nome di città studiosa e si gloria di avere annoverato fra i figli suoi più illustri Jacopo Moleschott. Bene augura delle sorti avvenire della Accademia; e afferma che nella gioventù italiana, come non vien meno il sentimento del patriottismo, così non verrà mai meno il sentimento della gratitudine.

***

Dopo di ciò vien chiusa la seduta e gl'invitati si recano a visitare i locali dell'Accademia, la Biblioteca di casa, la biblioteca di Moleschott, e, con maggiore curiosità, il Museo di craniologia, che contiene già pezzi importanti.

Sulla porta della *Biblioteca Moleschott*, da un lato sta il busto dello scienziato, dall'altro un'epigrafe, che dice:

> I libri di Jacopo Moleschott
> lo ricordino qui ove ebbe
> principio il suo insegnamento
> in Italia e fu per tanti
> anni maestro.
> I figli Carlo ed Elsa
> per memore affetto a Torino
> elessero questa città a
> custode della biblioteca del
> padre loro.
> 1893

BRICIOLE PARIGINE

La contabilità di una tabaccaia.

Suggestione - Attraverso la politica.

Parigi, 9 dicembre.

(A. F.) — O tabaccaio, imparate a tenere i registri in ordine se, oltre un'accusa di bancarotta semplice, non volete che qualche cliente vi paghi, non con argento o con rame — monete, ormai, fuori corso — ma con piombo.

La lezione è toccata alla signora Giulia Dagniaut, quella che provvede di fumo i Padri Coscritti del Lussemburgo.

Pare che essa fosse di corta memoria: talora le accadeva di volersi pagare dei debiti che riteneva estinti: tal altra, invece, di pretendere dei pagamenti già soddisfatti. Così essa seguitava a reclamare da un impiegato del Senato, certo Paganelli, ottanta lire ch'egli aveva ricevuto dal senatore Casabianca per saldare il suo conto di sigari presso la signora Giulia. Paganelli protestava d'aver pagato: ma la memoria di madama non aveva segnato la partita. La brava tabaccaia reclamò presso il senatore Casabianca, e giunse a dar del *ladro* al Paganelli.

Non si dà impunemente una simile..... onorificenza ad uno come il Paganelli, che è nato in Corsica, e, per giunta, è stato caporale degli zuavi. Il giovanotto si reca in un *bazar*, compra — per buona sorte di madama Giulia — una rivoltella economica da 12 lire va difilato al Lussemburgo, al banco della tabaccaia, e, piff, paff, le regala quattro colpi, gridando: « Ecco i vostri sigari! »

Una delle palle andò a disturbare una scatola di *colorados*, nello scaffale. Tre ferirono la degna madama Giulia, alla spalla sinistra, al petto, alle reni: fortunatamente, come ho detto, era una rivoltella economica, un ferravecchio: e lo stato della poveretta non dà inquietudini.

Paganelli non ha fatto che ripetere, come ritornello, d'essersi voluto vendicare perchè avevano tentato di disonorarlo. Era stato, fin qui, un bravo giovane. Di statura media, magro, pallido, con due occhi brillanti ma non acuti, nulla lo avrebbe fatto presagire capace di una simile maniera di regolare la sua contabilità.

***

Un altro dramma della pistola ha commosso, per un istante, il ceto scientifico. Una donna va a visitare il dottore Gilles de la Tourette, e, dopo un breve colloquio, gli spara a bruciapelo quattro rivoltellate.

Gilles de la Tourette è uno dei nomi noti fra gli studiosi dell'ipnotismo e della suggestione. Appartiene alla Salpêtrière, alla scuola di Charcot. Pochi giorni fa i giornali discussero, ancora una volta, la tesi della « suggestione criminale ». Il Gilles de la Tourette la negava, di fronte al Dumontpallier e al Mesnet, che — con la scuola di Nancy — l'affermavano.

La donna omicida è un'antica cliente della Salpêtrière e di Sant'Anna, un soggetto psicopatico. La prima versione che si affacciò fu che si trattasse di una « suggestione criminale ». Sarebbe stato, veramente, da parte dei contraddittori del Gilles, un modo un po' troppo.... sperimentale di provargli la possibilità dei « delitti di laboratorio ». Ora la strana ipotesi è scartata. Quella donna, una certa Ormaper, è un'alienata. Dopo qualche tempo di cura negli ospedali, parve tranquilla e fu messa in libertà. Le conseguenze della cessata sorveglianza non hanno tardato a farsi sentire.

Affetta da una mania di persecuzione, dichiarandosi vittima di una continua suggestione, ma, in realtà, essendo vittima di un'auto-suggestione, essa si era proposta di uccidere una delle tre persone da lei designate ad espiare le proprie sofferenze. In questa lista di proscrizione il dottor Gilles ebbe la mala ventura di avere il posto d'onore.

Il suo stato, fortunatamente, non è grave. Il fatto, intanto, ha ridestato la questione dei manicomi criminali, che in Francia, come in Italia, sono ancora un pio desiderio della scuola positiva di diritto penale; ma che, un giorno, segneranno una delle sue migliori vittorie.

***

Sapete, fra le carte di felicitazione inviate al De Rahden per la sua assolutoria, quale glie ne mandò la *Lega per l'affrancamento delle donne?*

Un gentile saluto ove si premetteva che la società attuale è organizzata in modo che la donna non deve lavorare, e che spetta all'uomo di sovvenirla.

Il barone De Rahden non soddisfaceva a quest'obbligo: quindi la *Lega* dichiara che « non avendo figurato tra i bagagli della baronessa che in qualità di animale di lusso, il barone De Rahden, nel l'occuparsi della condotta di sua moglie, si è mostrato grottesco come potrebbe esserlo un cane che dettasse leggi al suo padrone, e che, quindi, il suo proscioglimento sarebbe illogico se egli non fosse stato riconosciuto in condizione di ebrietà, cioè di irresponsabilità »!

***

Un po' di politica.

L'altr'ieri la Camera ha deliberato un'inchiesta sull'elezione del visconte di Vogüé. Si trassero in campo le accuse solite: sbevazzate passate agli elettori; influenza del clero e, per di più, la pretesa divulgazione di una lettera di Develle, allora ministro degli esteri, in favore del De Vogüé.

La valida difesa di questi riuscì vana. La deliberazione di un'inchiesta contro un repubblicano moderato, tacciato, anzi, di *rallié*, significa — secondo la *Lanterne* — come la maggioranza della Camera sia progressista.

Bel ragionamento! La verifica dei poteri, che dovrebbe essere un atto di imparziale magistratura, si muterà dunque in una affermazione di partito? Ah, il vangelo di un certo radicalismo! Antico e prode soldato, scrittore di grido, — il De Vogüé è dell'Accademia, e fu fra i primi divulgatori dei romanzi russi — il contrastato rappresentante di Tournon potrà consolarsi, pensando alla meschinità di certe opposizioni.

Lunedì, seduta importante. Vi si discuterà la proposta di Basly tendente ad istituire un'inchiesta parlamentare sui recenti scioperi, e sulle condizioni del lavoro minerario in genere.

Il Governo non vuol saperne, d'una tale inchiesta. Quanto alle discipline del lavoro minerario, non mancano studi ed elementi raccolti in precedenti inchieste. Quanto agli scioperi, l'adozione dell'inchiesta prolungherebbe quell'eccitazione d'animi che è troppo necessario assopire. Sicchè la lotta fra il Governo e il partito socialista si può considerare aperta.

***

I francesi hanno una bella qualità: quando commettono qualche leggerezza, o cadono in qualche esagerazione, sono i primi a riderne.

Oggi è il *Matin* che pone in burletta la mania dei gruppi e dei gruppetti in cui si va dividendo la Camera, secondo le vedute politiche, economiche, regionali, militari, ecc.

Così si è costituito un gruppo della « Difesa nazionale », formato di deputati militari e non militari, e incaricato di salvare la Francia, malgrado i ministri « competenti ». La frase è del *Matin*.

Naturalmente una delle prime preoccupazioni fu il provvedere alla linea del Varo e delle Alpi marittime che l'Italia *(risum teneatis)* ha minacciata nell'ottobre scorso. È la solita storia di quei pretesi armamenti, accreditati anche recentemente dalla lettera al *Figaro* che vi ho segnalata per telegrafo.

Ma non basta il gruppo della « Difesa nazionale ». I deputati dei dipartimenti compresi nel XIV e nel XV Corpo d'armata si sono riuniti ed hanno formato, tutti seri seri, un Comitato della « difesa delle Alpi ». Ah meridionalismo di Tartarin!

La morale? La trae lo stesso *Matin*: « Tutto ciò darà agli italiani una balda idea della loro potenza guerresca..... a meno che non eccitino in essi una dolce ilarità ». Ah sì; per questa volta, bravo *Matin!*

REATI E PENE

Nipote uccisore della zia a Ticineto.

Intermezzo commovente.

Casale Monferrato, 9 dicembre.

Tra le famiglie congiunte degli Scagliotti, che abitano nello stesso cortile di una casa in Ticineto, esistevano rancori, perchè l'una temeva che l'altra volesse troppo propiziarsi un vecchio zio. E nel pomeriggio delli 23 scorso luglio fra Camilla Lupano, moglie di Felice Scagliotti, e la moglie di Cesare Scagliotti era sorto un vivace diverbio, che questi, chiamato dall'osteria, ove stava giuocando..... e bevendo, riuscì a taciturre. Tornato a finire la interrotta partita a tarocchi, il Cesare Scagliotti rincasò verso le 10 e le ire si rinfocolarono.

Il guaio si è che questa volta le armi non furono più la lingua e le unghie delle donne, ma la rivoltella, onde il Cesare Scagliotti, ubbriaco, s'era munito e che appuntò al petto dello zio Felice, gridando: *E con te che l'ho!*

Gli furono addosso la madre di lui e la Scagliotti Ernesta, figlia del Felice, e nella stretta partirono due colpi, uno dei quali ferì quest'ultima all'avambraccio destro ed al pollice, cagionandole lesioni che guarirono in venti giorni.

Agli spari accorse la Camilla Lupano, madre della ferita, zia del Cesare, e arrivava fatalmente in tempo a ricevere un proiettile al collo, che le cagionò paralisi ed infezione, causa della di lei morte, avvenuta il giorno 19 ottobre scorso.

Imputato di omicidio e di ferimento, oggi è comparso avanti ai giurati Cesare Scagliotti, d'anni 31, contadino, difeso dal cav. avv. Augusto Battaglieri.

Presiedeva la Corte il cav. B. Focherato; l'accusa era sostenuta dal cav. Cogni.

Intermezzo commovente.

Mentre i giurati sono in camera di deliberazione, la Scagliotti Ernesta, figlia della defunta Camilla Lupano, s'avanza nell'emiciclo ov'è il banco della presidenza; appressatasi al P. M., sommessamente gli chiede di poter baciare un piccolo vaso di vetro a lui dinanzi, entro al quale è conservato un pezzo della vertebra cervicale tolta al corpo della morta e conservata pel dibattimento.

Ad evitare una pietosa scena il P. M. induce quella buona ragazza a rinunciare alla sua idea ed il commovente intermezzo passa inosservato.

In seguito al verdetto dei giurati, che ritennero il Cesare Scagliotti autore di ferimento commesso in istato di semi-ubbriachezza ed in seguito a provocazione grave col beneficio delle attenuanti, la Corte lo condannava alla pena della detenzione per anni 8, mesi 3, giorni 17.

La vita che si vive

L'imposta sulla barba.

Ecco un'imposta a cui i Governi europei non hanno ancora riflettuto, sebbene s'arrovellino tanto ad escogitarne di nuove per tappare le falle dei bilanci, squilibrati da quella benedetta pace armata.

Eppure non sarebbe un'imposta nuova, giacchè anche Pietro il Grande l'aveva introdotta in Russia, sapendo quale debolezza per l'onor del mento ebbero i russi di tutti i tempi.

La barba è un imbarazzo inutile, diceva lo tsar innovatore e, partendo da questa sentenza, creò la imposta sulle barbe.

La tassa fu proporzionata non alla lunghezza della barba, ma alla posizione sociale di chi la portava.

I funzionari ed i negozianti pagavano 100 rubli (400 lire) all'anno; i borghesi ed i boiari 60 rubli (240 lire); gli abitanti di Mosca 30 rubli (120 lire) ed i contadini 25 centesimi ogniqualvolta varcavano la barriera di una città.

Come ora per la tassa dei cani, ognuno al pagamento dell'imposta riceveva una piccola medaglia che prudenza insegnava di portar sempre seco perchè altrimenti le guardie erano inesorabili e la barba cadeva sotto le forbici di cui erano appositamente munite.

Caterina I confermò quest'abuso.

Nel 1728 Pietro II permise la barba ai contadini, ma mantenne l'imposta per gli altri, sotto pena dei lavori forzati.

La tsarina Anna aggravò ancora le condizioni dei portatori di barba. Non solo dovevano pagare questa imposta, bensì pure il doppio di tutti gli altri balzelli.

Questa esagerazione li rovinava; molti preferirono emigrare.

Finalmente Caterina II abolì questa imposta dopo sessant'anni di rigida applicazione.

Il Governo russo conserva ancora lo stampo che serviva a coniare le medaglie o contromarche.

..... Ecco il soccorso di Pisa, esclamerà qualche prossimo futuro governante. Dopo di aver detto che la barba va giù di moda ci indicate in essa un nuovo « cespite » d'imposta!

***

Proprio durante tutti gli entusiasmi dei francesi d'ambo i sessi, e specialmente di quello gentile, per gli ufficiali russi rasentava l'orgia a Parigi, mi capitavano fra le mani taluni proverbi russi sulla donna da far venire la pelle d'oca.

Ma allora non ho potuto farveli conoscere causa il mio ozio forzato; non voglio però privarvene, lettrici, perchè sono molto istruttivi. Sentite:

« Ama tua moglie come l'anima tua; scuotila come un susino. »

« Bastona tua moglie prima di pranzo e ripeti la dose avanti la cena. »

« Essa ha i capelli lunghi e la ragione corta ».

« Il cane è più intelligente della donna. Egli non abbaia contro il suo padrone. »

« La donna è cara due volte: quando entra nella casa e quando ne esce. »

« Prima di andare alla guerra, fai una preghiera. Prima di andare in mare, fanne due. Prima di prendere moglie, fanne tre. »

Se è vero che i proverbi sono la sapienza dei popoli, dico a voi, signore, che Dio vi scampi e liberi!

***

Una speculazione giornalistica ben pensata.

Decisamente oggi la vita è all'estero. I giornali di Parigi annunziano che quanto prima vedrà la luce colà un nuovo confratello, il cui titolo è tutto un programma: « *Allô Mademoiselle!* Tribuna libera degli abbonati al telefono. »

Riunire le proteste degli abbonati al telefono, far valere le rivendicazioni del pubblico, mettere in luce i difetti del servizio è lo scopo di questa pubblicazione settimanale.

Se *Allô Mademoiselle* vorrà dare ospitalità a tutte le lagnanze e le proteste degli abbonati, dovrà prendere proporzioni enormi, e se farà pagare anche una minima tassa per ogni inserzione si farà milionario. Io giudico naturalmente da quanto avviene in Italia. Innegabilmente è una speculazione giornalistica delle più indovinate.

***

Pei collezionisti.

Letto su di un pilastro, sotto un teschio che vorrebbe rappresentare la morte; sulla strada Frassorsano-Cuorgnè:

« Ho tu che guardi io so, io [illegible] sai tu

« Tu verai comesonio, pensabene sta conDio. »

Che allegria in quel tripudio di ribellione contro la grammatica!

***

La penultima.

In teatro:

A Tupinetti cade il cannocchiale sul piede di un vicino che soffre di podagra.

— Signore! il vostro cannocchiale mi ha fatto vedere le stelle.

— Lo credo; ha lenti buonissime; l'ho comprato in Germania.

***

L'ultima.

I bimbi..... fervel.

— Oh, mamma, hai un capello bianco!

— Vedi! Tu mi fai arrabbiare, ad ogni tua cattiveria mi nasce un capello bianco!

— Eh! ed allora chi sa quanto tu avrai fatto arrabbiare la nonna, che ha tutti i capelli bianchi.....

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

I geloni. — In questi giorni mi giungono numerose domande di rimedi contro i geloni.

Si prevengono i geloni rafforzando le parti che vi vanno sottoposte mediante strofinazioni asciutte, aromatiche, di neve, oppure di spirito canforato e olio etereo di trementina a parti uguali. Meglio ancora un vero massaggio.

Giovano pure le immersioni ripetute più volte nella giornata in acqua *molto calda* con entro della senape oppure del sale ammoniaco.

Si deve singolarmente evitare l'acqua tiepida, gli emollienti e l'umidità continuata.

Quando i geloni si sono sviluppati, ma non ancora ulcerati, si potranno usare, quali medicamenti utilissimi, il balsamo del Fioravanti, il balsamo peruviano, l'acqua di Colonia e la seguente pomata:

Spermaceti	grammi	8
Olio	»	15
Cera gialla	»	7

Sciogli a lento calore, mescola e, dopo raffreddamento, aggiungi:

Balsamo peruviano	grammi	8
Storace liquido	»	8

Da ungersi mattina e sera i geloni.

Le ulceri cagionate dai geloni s'ingrandiscono, assumono certo colore liquido e copronsi di vegetazioni fungose. Occorre quindi tenere nettiche le parti ulcerate, e a questo può benissimo servire la pomata summenzionata, la quale è antisettica per la presenza del balsamo peruviano.

Nei casi gravi potrà occorrere la cauterizzazione, sia col nitrato d'argento, sia col ferro rovente, ma per tali stati non si trascuri di chiamare il medico.

E. Clelico.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Por-tilo.

Per oggi: (Art. Barnaio). — *Bisenso mitologico*

> Magistrato son in Romana
> Gli edifici da me son guardati.
> Son paese lontano lontano
> Son provincia dove Argo è Città.

I redditi delle tasse consumo e privative.

ROMA (N.m.) 10. La Direzione generale delle gabelle al Ministero delle finanze ha pubblicato il solito quadro sinottico delle entrate accertate nel mese di novembre 1893, confrontate con quelle dell'esercizio precedente. Se ne deduce che le tasse di fabbricazione e vendita resero, nel novembre del corrente anno, L. 3,389,851, cioè L. 483,583 più che nel periodo corrispondente dell'anno prima. Le dogane resero lire 20,524,658, cioè L. 2,167,004 in meno. I diritti marittimi L. 396,611, cioè L. 60,261 in meno. I dazi interni di consumo L. 8,054,654, cioè L. 777,874 in più.

In complesso le tasse di consumo resero L. 1,986,368 in meno.

Per parte sua la Direzione generale delle privative pubblica un altro quadro sinottico da cui risulta che i tabacchi resero nel novembre del corrente anno lire 15,004,707, cioè 188,036 meno che nel 1892; i sali L. 5,459,229, cioè L. 12,415 in meno; il lotto lire 4,950,946, cioè L. 277,372 in meno. In complesso le privative resero, nello scorso novembre, L. 277,372 meno che nel novembre 1892.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA 9 *(f. s.)*. **Una guardia omicida.** — Nel Comune di Pederobba su quel di Montebelluna, una guardia di finanza colà residente s'incontrò nella pubblica via con certo Giuseppe Marcon, d'anni 40, col quale attaccò lite per motivi finora ignoti.

La guardia, dopo alcune risentite parole, estrasse la rivoltella sparando un colpo a bruciapelo contro il Marcon, che rimase gravemente ferito alla testa. L'arma fu rinvenuta più tardi da parecchi cittadini accorsi intrisa di sangue e carica ancora di quattro colpi.

L'omicida si è reso latitante. L'Autorità giudiziaria assieme ai medici di Pederobba si recò sul luogo del delitto per le constatazioni di legge.

— **Una smentita sul pericolo di un disastro ferroviario.** — Il capo-stazione di Pianzano, linea Udine-Venezia, scrive ai giornali pregandoli di pubblicare che nella lettera stampata nella *Venezia* dell'altra sera, e che anch'io vi riassunsi, ove si accennava ad un disastro ferroviario scongiurato per miracolo e per la sua avvedutezza, non v'è nessun fondamento di verità.

— **Ospiti illustri.** — È giunto da Vienna Ernesto Gonthier duca di Slewig-Holstein, fratello dell'imperatrice Augusta Vittoria di Germania.

Il duca viaggia in incognito con tre persone di seguito ed alloggia all'*Hôtel de l'Europe*.

ROVIGO, 9 *(f. s.)*. **Un pazzo fuggito dall'Ospedale.** — Un certo Rossi da Grignano, ricoverato per frenesi mellinconica nel nostro Ospedale, spiccava un salto dalla finestra e così in camicia com'era fuggì in istrada dando in ismanie furiose.

Il portinaio Achille Brusaferro se ne accorse a tempo, lo raggiunse e con veri miracoli di forza e di coraggio uscì illeso da una fiera colluttazione che ebbe a sostenere col disgraziato Rossi mentre alcune persone accorse riducevano questi all'impotenza traducendolo all'Ospedale, ove gli fu messa la camicia di sicurezza.

SAVONA, 9 (E.). **Pel trasporto di Sbarbaro.** — Nonostante i replicati telegrammi spediti da questo Comitato alla vedova Sbarbaro per ottenere il consenso al trasporto qui in Savona della salma del compianto suo marito, nessuna risposta si è avuta finora, ed il silenzio viene naturalmente commentato in sensi diversi.

Mancando intanto l'adesione della famiglia, il Comitato, il quale già ha condotto a buon punto la sottoscrizione popolare, non ha potuto ancora iniziare le pratiche relative al trasporto.

— **Crisi comunale.** — Il sindaco cav. uff. Giuseppe Becchi, in seguito al risultato della votazione avvenuta mercoledì sera su di un ordine del giorno suonante sfiducia alla Giunta, ha rassegnate le proprie dimissioni. La notizia non sorprende nè commuove. Abbandonando una carica certo non compatibile colle proprie forze, il cav. uff. Becchi riapre una crisi che, colla di lui nomina a sindaco, avrebbe dovuto considerarsi finita.

In questa nuova crisi quale sarà la soluzione? Non è facile prevederlo, ma è a desiderarsi sia questa volta energica, decisiva, e non improntata a mezzi termini, a rimedi effimeri.

CASALE MONFERRATO, 9 *(n. c.)*. **Consiglio comunale.** — Fra le varie deliberazioni che oggi — presenti ventisei dei trenta suoi membri, sotto la presidenza del sindaco cav. A. Savio — il Consiglio comunale ha preso, sono le seguenti:

Nominò il professore Acuti Alberto e la maestra Borelli Maria ad insegnanti matematica il primo, calligrafia la seconda, nella scuola superiore femminile;

Nominò tre amministratori per l'Istituto Leardi in persona dei signori Guaschino ingegnere Secondo (riconfermato), Sosso Giovanni ed Ovatto avvocato Ettore (nuova elezione), e lasciò il quarto posto disponibile al candidato della provincia di Alessandria, che sussidia l'Istituto;

Nominò a sodastraro municipale il geometra Spalla Luigi;

Approvò la domanda per ottenere la concessione governativa per la costruzione della tranvia Casale-Pontestura-Murisengo;

Approvò lo statuto compilato dalla locale Congregazione di carità per la fondazione *Umberto-Margherita* per poveri sordo-muti, il cui primo fondo è costituito dalla somma di L. 7976 88, netto ricavo dalle feste di aprile per le nozze d'argento dei Sovrani.

— (10). **L'omicida di Cardona.** — Si è costituito ai reali carabinieri di Moncalvo Paletti Michele Corrado, autore dell'omicidio di Bertola Giuseppe, stato consumato giorni sono a Cardona, frazione di Villadeati.

Il disgraziato fu ucciso a colpi di coltello: aveva soli 43 anni e lascia sette figli.

L'uccisore, spinto al delitto per sfogo di antichi rancori, è un ex-carabiniere.

— **Risse e ferimento.** — Iersera, verso le ore 21, fra alcuni giovinastri di ritorno da un'osteria oltre Po sorse un diverbio presso la cinta daziaria. Dalle parole si venne presto ai fatti, e certo Guaschetta Giovanni dovette essere ricoverato all'ospedale ferito di coltello da un muratore.

Il feritore si è dato alla fuga.

— **Tra zio e nipote.** — A Tonco, tra Cantino Giuseppe e Cantino Pietro, zio e nipote, insorse aspra contesa che ebbe termine con ferite di tridente riportate da questi e ferite di coltello toccate al primo, tutte sanabili in una quindicina di giorni.

PINEROLO, 10 (X.). **Un nuovo convitto.** — Presto verrà aperto in Pinerolo un nuovo convitto. Ci si assicura che la sua apertura si effettuerà nei primi giorni del prossimo anno 1894 per opera di un nostro concittadino, il prof. Falciola.

— **Premiato.** — Il signor Maranetto, agente agricolo del marchese Lamba-Doria, venne premiato dal Ministero di agricoltura per la razionale coltura delle barbabietole. Congratulazioni.

— **Necrologio.** — È morto il signor Silvestro Vagnone. Fu per lunghi anni benemerito industriale e quindi agronomo distintissimo; dotato di vedute assai larghe, non indietreggiava dinanzi a spese per esperimenti coi l'egregio prof. Francesco andava facendo nei suoi poderi. Fu anche uomo assai benefico.

SALUZZO, 10 (Murr). **La morte di Andrea Giordano.** — Quasi ottantenne, quest'uomo traversava in uno di questi giorni la sua vigna situata in forte declivio: cadde, e non potendosi più rialzare, ivi stette due giorni ed una notte venendo poscia raccolto da un contadino vicinioro quasi esausto di forze. Visse ancora poche ore e la sua ultima raccomandazione alla figlia furono le liti che aveva in corso.

Fu la disperazione di quasi tutti i pretori che qui si succedettero da oltre un mezzo secolo, perchè, quantunque semi-sordo, non aveva udienza senza la sua comparsa. Le comparse le redigeva lui e scriveva di proprio pugno quantunque fosse inferiore ad una media coltura, perchè, egli diceva, l'odierno personale forense non riusciva a ben comprenderlo. Consumato quasi totalmente un suo modesto patrimonio in liti suo proprie, acquisiva quello degli altri, ed era tale il suo carattere litigioso che le proprietà correnti a quell'unico suo podere che gli rimaneva avevano scemato di valore. Era soprannominato l'*avvocato delle vigne* perchè tutti i vignaiuoli in qualunque emergenza ricorrevano al suo patrocinio, che dispensava largamente ed a modesta tariffa. Sia pace all'anima sua.

BAGNASCO (Cuneo), 10. **Per la nomina del sindaco.** — Per debito di giustizia dobbiamo poche righe di risposta alla corrispondenza da Bagnasco in data 9 corrente.

Sta in fatto che da qualche giorno corre in paese la voce della possibile nomina del signor Giugiario a sindaco. Egli è uno dei primi possidenti di Bagnasco. Ebbe l'onore di parecchie riconferme nel consigliereto; nelle ultime elezioni riuscì il primo della lista, e fu già assessore attivo, zelante e intelligente. È un onesto professionista (farmacista), nè sappiamo comprendere perchè il corrispondente dica che non si può conciliare la sua posizione colla carica di sindaco.

Dopo la rinuncia del Rossiano, il quale non poteva più oltre coprire la sua carica, in Bagnasco si fece più forte il bisogno di avere una persona giovane, non legata a nessuna camarilla, volonterosa e intelligente, che sappia essere un sindaco di fatto e non di solo nome. È quindi obbligo di un imparziale corrispondente riconoscere che miglior scelta il Governo non poteva fare, e che il decreto della nomina del Giugiario è atteso con ansietà dalla grande e vera maggioranza del paese.

VALTOURNANCHE, 8. **Uccisione di un'aquila.** — Ieri un cacciatore, il signor Meynet Ottavio di Valtournanche, uccise una magnifica aquila imperiale della massima grandezza. Per fortuna poi la palla del cacciatore, attraversando il collo della bestia, non ne guastò affatto la bellissima forma.

MAGLIONE, 8. **Una dichiarazione.** — A scanso di meno retto supposizioni ci tengo a dichiarare che le mie dimissioni da vice-pretore di Cigliano provengono puramente dal fatto della incompatibilità legale che vi esiste colla carica di giudice conciliatore da me prescelta ed occupata in Maglione, mio paese natio.

GERVA BARTOLOMEO, *dottore in leggi*.

ARTI E SCIENZE

Il Concerto pei « Derelitti » al teatro Vittorio. — Ieri alle 14,30 ebbe luogo al Vittorio l'annunciato concerto della Banda municipale a favore della Casa Benefica pei derelitti. Il concorso di pubblico non fu troppo numeroso, però la vendita dei biglietti fu abbastanza notevole perchè i biglietti esitati sono circa 3000.

I primi applausi toccarono alla Banda municipale per la sinfonia *Struensee* del Meyerbeer; poi venne la volta di un monologo commovente in versi recitato da un « derelitto » applauditissimo; quindi venne la volta di una piccola e distinta pianista, la giovanetta di soli 9 anni Ines Ferraris, allieva della egregia maestra signora Polissena Almo, che eseguì due pezzi di concerto con sorprendente bravura data l'età della bambina. Applausi copiosi toccarono pure alle brave artiste di canto signorine Maria Martinengo ed Elisa Destefanis. Applauditi altresì gli alunni del nostro Liceo Musicale ed i soci delle Società corali nell'esecuzione del coro della congiura negli *Orazi e Curiazi* del Mercadante, accompagnata dalla Banda municipale.

Quindi fu fatta l'estrazione a sorte del numero vincente un vaso simile e dell'egual valore di quello del presidente della Repubblica francese vinto dalla nostra Banda al Concorso musicale di Marsiglia e dalla Banda regalato alla Casa Benefica.

Il numero vincitore è il 1884, il cui detentore a quanto sembra non si trovava in teatro, perchè nessuno si presentò a reclamare il premio.

Assistevano alla estrazione il conte Torrazzo, impiegato municipale, pel Municipio, ed il delegato avvocato Muratorio per la Prefettura.

Cavò il numero dall'urna un « derelitto ». Quindi fu eseguita la seconda parte del programma, che come la prima valse applausi alla Banda e ai cori delle varie Società corali che vi presero parte.

Teatro Vittorio Emanuele. — Il pubblico iersera ha voluto prendere, come si dice, due piccioni ad una fava, cioè onorare il bravo baritono signor Cioni, di cui ricorreva la serata, e dare un addio al teatro ed alla fortunata stagione che lo tenne aperto, intervenendo numeroso allo spettacolo.

L'egregio serratante signor Cioni, protagonista nel *Rigoletto*, fu fatto segno a vivissimi e meritati applausi; si è voluto giustamente applaudire l'artista bravo e coscienzioso. Il serratante ebbe corone ed altri regali.

Con lui divisero gli onori della serata gli altri principali interpreti dell'opera verdiana.

Teatro Alfieri. — La Compagnia *Fine di secolo* diretta dal Fregoli continua ad esercitare una specie di fascino sul pubblico, che accorre sempre numeroso al teatro Alfieri. Anche iersera un bellissimo teatrone e risate e applausi *sine fine*....

Per questa sera si annunciano due nuovi « numeri », che il manifesto indica, più due eccezionali debutti, cioè James Barlow, il mondo alla rovescia, e Jon Patty, celebrità pedestre fantastica.

Inoltre vi saranno i migliori « numeri » dei programmi delle precedenti rappresentazioni.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

— Si trattava forse di un fatto senza importanza.

— Eh! — fece Claudio scuotendo sull'ugna la cenere della sua pipa; — non era importante, ma poteva esserlo.

— Di che cosa si trattava? Ero anch'io oggi all'udienza, e quella causa m'ha interessato assai.

— Ecco di che si tratta: il 22 maggio, verso notte, come Chabot disse ai giudici, egli entrò in casa mia, qua presso, al pian terreno, e mi disse con aria stupita: « È strano, ho visto adesso, a Saint-Etienne, la signorina Dorivalle, tutta sola, e in luogo di prendere la strada d'Essarts per andare a Oissel, s'è avviata verso la Senna. » Aveva appena finito di parlare, che io, voltandomi, vidi passare davanti alla mia porta la signorina Margherita, colla testa avvolta in una specie di cappuccio rosso che le avevo visto un giorno a Oissel.

— Ah! — disse vivamente il signor Lubin, — e prendeva la strada d'Essarts?

— Certamente. E io dissi a Chabot: « Ma eccola la signorina Margherita; come hai fatto per vederla avviarsi verso la Senna? »

— E siete sicuro che avesse il cappuccio rosso? — domandò il signor Lubin.

— Mi pare di vederlo ancora sulla sua testa.

— Dovete sbagliarvi, signor Claudio.

— Perchè?

— Perchè Giacomina Boquet ha dichiarato di aver trovato quella mantiglia rossa l'indomani, in riva alla Senna.

— Lo so; ma io sono sicuro di ciò che ho veduto, e Giacomina avrà un bel dire, ma nessuno me lo toglierà dall'idea.

— Ma, infine, come spiegate voi quell'imbroglio?

— In quanto a spiegarlo non saprei; ma in quanto ad affermare ciò che ho veduto, tutti i testimoni del mondo direbbero il contrario, che io lo affermerei egualmente.

Il signor Lubin riprese dopo una pausa:

— Si dice che sia molto povera quella Giacomina Boquet.

— Dica piuttosto che è avara da mangiar della terra; ma scommetterei, io, che se si frugasse nel suo pagliericcio, le si troverebbe un bel gruzzolo.

— Avara, — mormorò il signor Lubin; — ciò spiega tutto.

Poi s'alzò dicendo:

— Sono forestiere e avevo piacere di discorrere un poco, con qualcuno che lo conoscesse, di quell'avvenimento del giorno. Arrivederci, amico.

— Arrivederla, signore — fece Claudio.

Il signor Lubin uscì e un minuto dopo raggiunse la sua vettura.

— Scendete, — disse a Lochard, — andiamo subito da Giacomina Boquet; la vettura ci aspetterà qui; non val la pena di dar l'allarmi a tutto il villaggio.

Giunsero in pochi minuti alla casupola di Giacomina Boquet.

Questa era sola in una stanzuccia illuminata da una candela di sego, e cenava con un po' di pane e formaggio.

Anatolio entrò pel primo, e dapprincipio ella non vide che lui

— Ah! sei qua, tu — gli disse senza scomporsi con voce fredda, ripugnante.

— Sì, zio, — rispose Anatolio. — Sono io e un signore che desidera parlarvi.

Ella s'alzò e guardò lo sconosciuto con un sentimento d'inquietudine che traspariva dal suo volto impassibile.

— Che cosa vuole da me? — gli domandò asciuttamente.

Prima che gli rivolgesse la parola, il signor Lubin l'aveva studiata e aveva riconosciuto nei suoi tratti i segni di una volontà di ferro e di un'avarizia senza limiti.

Fermò il suo piano su quelle osservazioni, e incominciò a servirsi di un talismano di cui aveva spesso provata la potenza.

— Che cosa voglio? — rispose freddamente. — Voglio, innanzi tutto, mostrarvi questo.

E trasse di saccoccia la sciarpa tricolore che aveva prodotto su Anatolio un così meraviglioso effetto.

Ma sia che Giacomina Boquet avesse un grande impero su se stessa, o sia che ella si credesse al sicuro da ogni pericolo, si mantenne impassibile e, guardando il signor Lubin in faccia:

— E poi? — gli domandò.

— Poi, — disse il signor Lubin un po' sorpreso di quella fermezza, benchè prevveduta, — poi, la cosa è molto semplice..... Vengo ad arrestarvi come falso testimonio.

— Falso testimonio! E la prova? — replicò Giacomina sempre imperturbabile.

— Le prove abbondano, — fece Lubin, — e le più schiaccianti saranno fornite da vostro nipote, Anatolio Lochard.

— Mio nipote parla per sè ed io parlo per me.

— Siete in errore; egli ha parlato per tutti e due.

— Ah! — fece Giacomina gettando uno sguardo di traverso su Anatolio.

— Egli fu costretto di confessare che il cercine cui pretendeva aver trovato nella Senna gli era stato dato da voi.

— Mio nipote è un mentitore — disse Giacomina.

— Calunniate vostro nipote; ve lo proveremo. Ma non è tutto.

— Dica pure.

— È falso che abbiate trovato in riva alla Senna il *capulet* di Margherita Dorivalle.

— Ah! anche ciò è falso?

— È stato trovato nel bosco d'Essarts da un individuo che ve lo diede per farne l'uso che ne avete fatto, ne abbiamo la prova, ed è il nome di quell'individuo che vengo a domandarvi.

— Non comprendo nulla alle sue domande e non ho altro a dire che quello che dissi ai giudici.

— Siete proprio decisa?

— Proprio decisa.

— Vi prevengo che ho qui una vettura.

— Tutto ciò che vorrà; non mi si farà parlare.

Il signor Lubin era andato sin dove poteva andare; non osava formulare nettamente una minaccia d'arresto che non avrebbe potuto eseguire.

Eppure era ben deciso di non abbandonare la partita, e si martellava il cervello per trovare mezzo di trionfare della ostinazione di quella contadina.

Mentre cercava, il suo sguardo si fermò sul letto di Giacomina. Allora ebbe una ispirazione.

— Se persistete in quella via, — disse, — non solo vi esponete a essere immediatamente arrestata, ma vi prevengo che sarà fatta una diligente perquisizione nella vostra casa, che tutti i vostri mobili, compresi le materasse e il pagliericcio, saranno accuratamente visitati, finchè non si sia trovata la prova che la giustizia va cercando.

Quella minaccia toccò l'impassibilità di Giacomina.

Una vera angoscia apparì sul suo volto, e il suo sguardo cercò subito il letto.

— Bene! — fece fra sè il signor Lubin; — Claudio ha detto il vero; deve esservi il gruzzolo nel pagliericcio; adesso ella parlerà per salvare il suo denaro.

— Ebbene? — le domandò dopo un istante di silenzio.

— Senta, — fece Giacomina, — se fossi sicura che non mi si facesse alcun male.....

— Non vi sarà fatto nulla se direte la verità; vi do la mia parola, come l'ho già data a vostro nipote.

— E se parlo, non sarò arrestata, potrò rimanere qui? — disse Giacomina fissando sempre lo sguardo sul letto.

— Non sarete arrestata e potrete rimanere qui — disse Lubin.

— Allora parlerò.

A quella improvvisa decisione il signor Lubin non potè completamente dissimulare la sua gioia.

Il vecchietto, il lettore lo avrà già compreso, aveva intrapreso di salvare Margherita e, perciò, di costringere Lochard e Giacomina Boquet a ritrattare le loro deposizioni, della cui falsità egli era assolutamente convinto.

Ottenuto quel risultato, era quasi certo di scoprire, dietro a quei volgari strumenti, la persona che li aveva comprati e che aveva loro dettato le deposizioni.

Si comprende dunque quale dovette essere la sua gioia quando intese Giacomina acconsentire a dire la verità. Giacomina era il tratto d'unione tra Lochard e l'individuo che doveva aver rapita e uccisa la bambina di Margherita ed era poi riuscito a gettare su costei tutta la responsabilità del suo delitto.

(Continua)

Teatro Gerbino. — Causa l'indisposizione di due attrici, specialmente della signora Zacchini, la nuova e tanto attesa commedia di Arturo Colautti *L'altro*, è stata rimandata ad altra sera.

Per conseguenza lo spettacolo di questa sera sarà un... altro, cioè *Sullivan* e la farsa *Il sottoscala*.

Palestra musicale. — Questa sera, lunedì, alle ore 20 1/2, nella sala Marchisio, avrà luogo il primo concerto. Il programma è composto da pezzi di canto, violino, violoncello e pianoforte eseguiti da valenti artisti, quali la signora Luisa Negroni, professori F. Rossi e A. Ellena, prof. L. Dejacoli e M. Marchisio.

Le composizioni sono dei migliori scrittori: Schubert, Grieg, Rubinstein, Serrato, Prume, Scarlatti, Boccherini, Rinaldi, Ponchielli, ecc.

Ricordiamo che la serie sarà di quindici concerti: dieci avranno luogo di lunedì sera, e cinque di domenica alle ore 14 1/2.

Un nuovo dramma di Camillo Antona-Traversi. — Ci scrivono da Padova, 9 dicembre:

«(N. Enne) — Il prof. Traversi, l'applaudito autore delle *Rozeno* e della *Danza macabra*, mi ha confidato di essere abbastanza avanti nella composizione d'un nuovo dramma intitolato: *I fanciulli*. Egli spera di poter presentarlo al pubblico per la quaresima ventura, appena sarà compiuto il noto cambiamento artistico nelle Compagnie drammatiche. Al valente autore, al gentile ed affabile amico i nostri più vivi auguri fin d'ora. »

CRONACA

Un banchetto fra studenti di medicina. — L'altra sera all'*Hôtel Trombetta* ebbe luogo l'annuale pranzo anatomico fra gli studenti del 3° corso di medicina. Il buon umore, questa virtù che non manca mai agli studenti, seguì passo passo il succedersi delle portate e il rinnovarsi delle bottiglie. Col *champagne* si diede la stura ai discorsi.

Lo studente Donato Ottolenghi avrebbe voluto chiarire se in questa riunione erano più lieti i professori, che, lasciando per una sera la loro gravità, ritornavano indietro di qualche anno, o gli studenti, i matricolini di ieri, che, usciti oggi da quel periodo di anti-purgatorio dei primi anni, possono dare il benvenuto ai professori, che ai giovani han dato e danno la loro miglior parte, il cuore. Si rallegrò della riunione che rinnova i lieti simposi goliardici e invitò i compagni a mescere coi professori come amici con amici, studiosi con studiosi.

Il senatore Bizzozero rispose ringraziando della accoglienza, anche a nome del prof. Mosso, trattenuto all'ultimo momento da circostanze speciali. Si rallegrò della riunione che suggella l'alleanza fra studenti e professori; ricordò che a questa alleanza e alla loro volontà si deve l'erezione dei nuovi edifizi universitari, vanto dell'Ateneo torinese. Bevette agli studenti accomunati ai professori in nome della scienza, come ad amici e colleghi.

Le parole del professore furono accolte da applausi, e tutti si alzarono per felicitarlo e mescere con lui, e si scambiarono e si riaffermarono fra il rumore dei bicchieri e il vocìo generale.

Ristabilitosi quindi un po' di silenzio, lo studente Camillo Palazzo ringraziò, a nome della Commissione, delle parole lusinghiere dette dal compagno Brizio, riconoscendo la miglior parte del successo ai professori che han voluto ringiovanire fra i giovani; mandò ai professori assenti un saluto riverente, ed al professore Giacomini, primo rappresentante degli studi da cui si intitola il pranzo, un evviva di cuore. Terminò augurandosi di ritrovarsi un'altra volta riuniti a suggellare le promesse di amicizia.

Vi furono ancora altri brindisi, fra cui una bella poesia detta dallo studente Aly-Belfadel, coperta dalle chiacchiere generali e dalla voce di quelli che vogliono l'uno, e in mezzo ai canti si chiuse questa riunione, che lascierà in tutti gli intervenuti un grato ricordo.

Banchetto fra « laghisti » in onore di un neo-cavaliere. — Ieri sera una sessantina di amici del sig. Antonio Dedonatis, sindaco di Carpugnino ed egregio industriale della nostra città, si sono riuniti a banchetto alla *Dogana Vecchia* per festeggiare la di lui recente nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

Il banchetto era promosso da un Comitato formatosi in seno al Circolo dei Laghisti, e *laghisti* erano quasi la totalità dei commensali.

Alla tavola d'onore sedeva il festeggiando, avente alla sua destra l'on. Severino Casana, il cav. Gilardini, il cav. Boscaglione, il comm. Giustetti, sindaco di Dronero, il banchiere Curioni, l'ing. Zanetti e l'avv. Ferraris. Alla sua sinistra stavano un altro cav. Gilardini, il dott. Ballesta, l'avv. Ducloz, l'avvocato Conelli ed i signori Righini, Minola e Prinetti, segretario del Circolo.

Fra i commensali, tutti, o quasi, commercianti ombrellai, pellicciai o tagliapietre — le fiorenti industrie che sono la ricchezza precipua dei nostri laghi, dopo il bel cielo — abbiamo notato, oltre a parecchi altri Righini e Gilardini, l'avv. Baronio, i signori Degaspare, Bianchi, Caula, Tommasini, Travaglini, ecc.

Durante il pranzo, buono e servito inappuntabilmente, regnò il più vivo e schietto buonumore, ed alla fine vi furono i brindisi-augurio al nuovo cavaliere.

L'avv. Conelli lesse prima l'elenco delle adesioni, fra cui quelle dei deputati Curioni e Danco, assai applaudite.

Quindi parlò l'on. Casana, che, portando un saluto collettivo al cav. Dedonatis, inneggiò al motto della riunione in mare: « Tutti per uno, ed uno per tutti. »

Il signor Tagini ringraziò a nome della Commissione del banchetto; il signor Bertarelli, studente in medicina, con frase inspirata e con nobile slancio giovanile, mandò un saluto alle donne del suo lago, da cui parte tanto azzurro di vita.

L'avv. Federico Ferraris, bevendo al Dedonatis, che conosce e ama da bambino, si augura che il resto d'Italia si inspiri alle virtù ed alla concordia dei laghisti.

Il cav. Gilardini si felicita della vittoriosa lotta di questa industria (quella degli ombrellai) contro la concorrenza straniera.

Dissero ancora parole bene auguranti il signor Pattoni, a nome della Società fra gli ombrellai torinesi, ed il signor Desiderato Righini.

Quindi a tutti, assai commosso, rispose il cav. Dedonatis, ringraziando col cuore il Circolo, il Consiglio municipale della sua Carpugnino, che mandò al banchetto un rappresentante, l'on. Casana, eletto di Pallanza, e la Stampa.

Le sue parole furono coperte da applausi, e la cordiale riunione lasciò la sala verso le ventidue.

Prima di separarsi la lieta comitiva veniva invitata dal neo-cav. Dedonatis a terminare la sera nelle sale del Circolo dei Laghisti in Galleria Nazionale; e passando per via Roma sostava nel grandioso negozio Caula.

Durante una cordiale bicchierata il signor Natale Caula, ringraziando i suoi antichi maestri d'arte Fratelli Gilardini e tutti i colleghi, dichiarava che lavorando tenacemente e fiduciosamente aspirava non solo a rendersi indipendente dalla produzione straniera, ma ancora a farle concorrenza.

Un evviva clamoroso accolse le parole del coraggioso industriale.

Nel Circolo dei Laghisti poi, in Galleria Nazionale, si sciolse verso mezzanotte la simpatica riunione fra infinite strette di mano al cav. Dedonatis, che certo deve rimaner lusingato della dimostrazione data in suo onore.

Un grave furto. — Il giorno 7 del corrente dicembre giungevano a Torino e prendevano alloggio in uno dei nostri alberghi i coniugi Fischer, nativi della Transilvania ed ora provenienti da Montecarlo.

La sera del giorno 8 i due stranieri uscivano a passeggio per la città, lasciando per qualche ora il loro baule aperto, nella loro camera, pure lasciata aperta, dall'albergo.

I coniugi Fischer proseguirono quindi l'altro ieri per Milano, dove, appena giunti, constatavano che dal loro baule mancavano gioielli ed oggetti preziosi per un valore approssimativo di lire 5600.

I derubati — supponendo che il furto sia avvenuto qui la sera dell'8, durante la loro assenza dall'albergo — ritornarono ieri a Torino a presentare denuncia del fatto.

A proposito di un fatto di cronaca. — Riceviamo:

« *Onorevole signor Direttore*,

« Nel numero di ieri del suo pregiato foglio, sotto la rubrica *Operosità ladresca in aumento*, si narra di un tal Matteo Migliore, d'anni 34, da Santena, manovale, il quale in compagnia di altri due avrebbe *sforzato la porta di strada* della casa N. 18 in via Rivara e si sarebbe introdotto per le scale ove venne trovato in *atteggiamento sospetto* da una guardia civica ivi abitante.

« Il fatto è ben diverso e molto più semplice.

« Il Migliore, che con alcuni altri aveva passato la serata presso un suo amico inquilino di quella casa, scese verso la mezzanotte alquanto alticcio e si fermò nel cortile a cantare, per cui la guardia civica, che è pure marito della portinaia, gli intimò di uscire.

« Il Migliore rispose qualche parola inurbana e la guardia, che in quel momento trovavasi in maniche di camicia, corse a vestire la sua divisa e poi, arrestato il Migliore, lo condusse in Questura.

« Sotto la doppia imputazione di ubbriachezza molesta e di oltraggio, il Migliore venne ieri giudicato per direttissima dal Tribunale, che lo mandò *assolto* per il reato d'oltraggio condannandolo a lieve ammenda per ubbriachezza.

« Come vede, egregio Direttore, l'*operosità ladresca* non c'entra per nulla, ma disgraziatamente il Migliore si ebbe stamane la poco gradita sorpresa di vedersi licenziato dal proprio padrone in seguito alla lettura del citato brano di cronaca.

« Ricorro perciò, quale difensore del Migliore, alla ben nota sua cortesia pregandola a voler pubblicare la presente rettifica.

« Ringraziandola, mi professo con tutta osservanza
« Dev^{mo} avv. CESARE GORIA GATTI. »

Per un defunto. — Giorni sono abbiamo narrato la triste fine di un tal Manassero Giovanni, operaio alle Officine ferroviarie, trovato agonizzante in piazza Solferino, e spirato mentre lo trasportavano all'Ospedale. Dicemmo allora che si credeva egli fosse caduto da un carrozzone tranviario, tanto più che sua moglie attesta che egli era spesso ubbriaco. Ora i suoi compagni di lavoro ci pregano di dichiarare che il Manassero non aveva moglie e che essi lo videro un'ora prima in istato perfettamente normale, il che fa credere che la disgrazia non sia stata causata da ubbriachezza.

Un arrestato pel furto al barone Borsarelli. — Vacchetti Pietro, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Torino pel furto in danno del barone Borsarelli, venne iermattina arrestato a Cuneo da un delegato di P. S., appositamente colà inviato dalla Questura.

STATO CIVILE. — Torino, 10 dicembre 1893.

NASCITE: 25, cioè maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Benatti Vittorio con Gelsi Angiolina — Ilima Carlo con Novarino Anna — Carena Giovanni con Mollatero Caterina — Corgiat-Loja Domenico con Enrici-Bellom Maria — Franco Pietro con Pizzato Rosa — Mambretti Luigi con Lanfranchi Carolina Cornelia — Peretti Michele con Botasso Maddalena — Rossi Federico con Defabianis Luigia vedova Molinari.

MORTI: Bollone Maria, d'anni 96, di Torino, agiata, via San Quintino, 21.
Fenoglio Marta v. Vaisecchi, id. 71, di Casale Monferrato, via Orfane, 36.
Fontanella Natale, id. 26, di Firenze, commesso negoziante, corso San Maurizio, 6.
Boasso Pia Maria, id. 20, di Torino, maestra, via Gioberti, 2².
Marucli Giovanna n. Perucchio, id. 51, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 77.
Carotti Margherita v. Carotti di Cantogno, id. 89, di Moretta, pensionata govern., via Galliari, 25.
Bonino Maddalena n. Alocco, id. 85, di Centallo, fruttivendola, via Aosta, 100.
Moriondo Natalina, id. 29, di Torino, cucitrice, stradale di Nizza, 458.
Capello Giuseppe, id. 41, di Torino, fabbro-ferraio.
Baldi Rocco, id. 30, di Costigliole d'Asti, famiglio.
Capella Paolo, id. 50, di Marsiglia, bracciante.
Talone Antonia, id. 17, di Torino, tessitrice.
Gianarda Orsola, id. 45, di San Mauro, cuoca.
Musso Angelo, id. 42, di Casale Monferrato, calzol.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — Lunedì, 11 dicembre.

GERBINO, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Pasta-Garassi-Reinach): *La spilla*, commedia; *Un signore e una signora*, farsa.
ALFIERI, o. 20 1/2: Rappresentazioni della Compagnia eccentrica *Fine di secolo*.
BALBO, o. 20 1/2 (Circo Marloni). Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.
ROSSINI, o. 20 1/2 (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *I fastidi d'un grand'om*, commedia.
GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: Brillantissima comm.: *Excelsior*, ballo. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Roosby, esperimenti elettrici. Carro, ventriloquo. Eholsy, danza serpentina. Milka e Milde, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Dove vogliamo andare?

Al primo annunzio di un futuro Ministero Crispi noi ci siamo permessi di ricordare i punti culminanti di un Ministero Crispi passato e defunto. E abbiamo conchiuso che il presidente del Consiglio dal '87 al '91 non sarebbe stato il più adatto al governo del suo paese nel '93 o '94. Tuttavia speravamo l'uomo completamente cambiato, e avremmo aspettato il programma nuovo, i nuovi collaboratori prescelti e i fatti avvenire per giudicarlo con calma e imparzialità. Giacchè in cima ai nostri pensieri, alle nostre passioni di uomini pubblici non sta che il bene superiore del nostro Paese.

Quel nostro articolo *Ruit hora* dovette esprimere il sentimento d'una grandissima parte dei nostri concittadini, dappoichè d'ogni parte ci vennero numerose, cordiali e graditissime congratulazioni; e le parole nostre vedemmo riferite e benevolmente commentate in parecchi altri giornali.

Ma stamane siamo colti da un grande dubbio; che abbiamo sbagliato strada? che noi siamo nell'errore più madornale?

Il sacro terrore ci venne leggendo gli articoli di fondo usciti ieri ed oggi nella egregia consorella la *Gazzetta del Popolo*.

Possiamo riprodurli, non sono lunghi.

Ieri il giornale mattutino scriveva:

« Sotto l'impulso energico (?) dell'on. Crispi la crisi è terminata con grande sollievo della Nazione intiera.

« Al 31 gennaio 1890 (?) la vita parlamentare parve ecclissarsi e l'Italia, oppressa dall'incubo, ha fatto due pessimi sogni.

« Consideriamoci come ridesti da un letargo durante il quale molto abbiamo perduto, ma non il buon volere e la capacità di rifarci e risorgere. »

Avevamo già intercalato le frasi culminanti di questo articolo con alcuni !!!! e ????; ma interrompevano lo stupendo filo del discorso. Qui ci sia lecita qualche osservazioncella.

« *Sotto l'impulso energico* » dice il giornale crispino, *la crisi è terminata*. — Davvero noi non vediamo quest'impulso di speciale energia, e, se non erriamo, la crisi è tutt'altro che terminata.

Al 31 gennaio 1891 la vita parlamentare parve ecclissarsi. — Perbacco! Colla caduta di Crispi al 31 gennaio 1891 si nascose proprio il sole, l'unico sole che illuminasse la vita parlamentare! E il Paese non se n'era accorto, ma quasi aveva respirato come se si fossero stornate dal suo capo le enormi spese, le tensioni nella politica estera e le violenze nell'interno.

L'Italia, oppressa dall'incubo, ha fatto due pessimi sogni! — Il versetto apocalittico ha bisogno di spiegazioni. Quale incubo oppresse l'Italia? E noi non ce n'eravamo accorti!

Quali sono i due pessimi sogni? — Evidentemente i due Ministeri Rudinì e Giolitti. Proprio quel Ministero Giolitti-Brin che avete appoggiato..... finchè vi conveniva!

***

E il modo di risvegliarsi è indicato nel secondo articolo di fondo, quello di stamane, pubblicato dalla stessa *Gazzetta del Popolo* sotto il titolo: *Occhio alle Alpi*. Riproduciamo tutto intiero l'articolo eloquente:

« Mentre da noi si mandano truppe in Sicilia, i « francesi concentrano un vero esercito sulle Alpi.

« O facciasi presto il Ministero nuovo, se no la « jettatura del Ministero passato ci manda proprio « allo sterminio! »

C'è da strabiliare!

L'Italia vide l'ecclissi del sole sulla vita parlamentare quando cadde Crispi — giacque oppressa dall'incubo e fece due pessimi sogni coi Ministeri Rudinì-Nicotera e Giolitti-Brin — ma oggi ritorna Crispi, riappare il sole, e l'Italia si desta dal lungo letargo; e mira — oh stupenda vista! — al ritorno di Crispi, l'Italia mira che « *i francesi concentrano un vero esercito sulle Alpi!* »

Oh la grazia di questo risveglio! Oh la fortuna di una risurrezione di Crispi!

Siamo adunque alla guerra? Lasciamo di mandare truppe in Sicilia! Lasciamo che si rivoltino Partinico e Giardinelli! Lasciamo che si brucino col petrolio gli ufficiali dello Stato a Bitonto! Lasciamo che tutto vada sossopra il Paese all'interno! Occhio alle Alpi e apprestiamoci a concentrare eserciti a questa nostra frontiera!

La pace e la calma di prima, le buone relazioni e la convenzione monetaria per riavere i nostri spezzati d'argento, l'avvento pacifico e festoso di tutte le marine del mondo a cominciare dalla francese in Genova, le esultanze non turbate da un solo incidente per le regali nozze d'argento — tutto ciò era iettatura del Ministero passato. Adesso abbiamo il sole, la cessazione dell'incubo, il risveglio dal letargo, il risorgimento d'Italia..... — abbiamo Crispi, coll'esercito concentrato sulle Alpi, e i disordini e le stragi crescenti dappertutto. . . . .

Ma non son cose da scherzare, per Dio. O dove vogliamo andare di questo passo? Per fortuna le cose sono ben diverse; ma davvero che all'onorevole Crispi non può toccar maggior sventura in questi momenti che trovare di tali amici.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Il Ministero *in fieri*.

La relazione del Comitato dei sette e le sue conseguenze parlamentari.

11, ore 9,10.

Per stamattina verso le dieci è atteso a Roma il generale Ricotti. Si opina che il suo arrivo faciliterà la soluzione della crisi, tantochè si spera fermamente che in giornata si possa avere il Gabinetto totalmente composto. Frattanto i giornali di stamane continuano a mettere innanzi nomi su nomi e manco a dirsi si contraddicono.

Fra gli altri, un nome che è stamane messo maggiormente in dubbio per la sua entrata al Gabinetto è quello del senatore Peruzzi; per contro si dà oramai come quasi certa l'andata del duca di Sermoneta al dicastero degli esteri.

Il *Popolo Romano* dice che fanno una gratuita offesa al carattere dell'ex-ministro Brin coloro che credono o dicono che esso possa aver accettato di riprendere il portafoglio della marina.

Lo stesso giornale si domanda molto opportunamente in quale condizione si troverebbe il Brin e lo stesso Gabinetto di cui *fosse* entrato a far parte il giorno in cui la Camera dovrà inevitabilmente discutere le famose conclusioni presentate dalla Commissione d'inchiesta, talune delle quali riguardano atti collettivamente compiuti e, per conseguenza, implicanti una responsabilità anche collettiva a carico del Gabinetto cessato.

Ed il *Popolo Romano* accenna anche ad alcuni di questi atti. Cita, fra gli altri, la nomina di Tanlongo a senatore, che fu proposta alla firma regia non dall'iniziativa isolata dell'onorevole Giolitti, ma per voto unanime di tutti i membri del suo Gabinetto.

Lo stesso giornale aggiunge che non è supponibile che la discussione sopra le conclusioni presentate dal Comitato dei sette possa essere dimenticata, per quanto dolorosa.

E ciò perchè, anche astraendo dall'interesse che possono avere nel farla parecchi uomini politici, i quali si credono, a torto od a ragione, colpiti ingiustamente dalle risoluzioni della Commissione, sta di fatto che la Camera non ha ancora preso atto formale della relazione Mordini, eppercià la discussione è rimasta e rimane tutt'ora aperta. E voi sapete che, per tacere degli altri, Giolitti pel primo ha dato le dimissioni appunto per potere liberamente dal suo banco di semplice deputato tornare un tantino sulle famose conclusioni che riguardano lui, quanto Brin e gli altri suoi ex-colleghi di Gabinetto.

Fra le varie proposte di economie che si sarebbero già ventilate nel gettare le basi del programma finanziario del nuovo Ministero si afferma che ci sia anche quella di ridurre sensibilmente lo stipendio attuale percepito dai ministri. E così i venticinquemila franchi che hanno attualmente sarebbero ridotti a soli quindicimila, come già era in addietro.

L'ombra di Sbarbaro nel cimitero di Campo Verano.

11, ore 9,30.

Il *Messaggero* racconta che l'altra sera mentre uno fra i guardiani del cimitero di Campo Verano stava chiuso nella sua guardiola, davanti un braciere, gli si presentò improvvisamente un individuo basso, tarchiato, vestito di nero, con una lunga barba che gli scendeva sino al petto, il quale gli si accostò e lo fissò attentamente, pronunciando strane parole. Il guardiano, sorpreso di tale apparizione, tanto più che i cancelli del Camposanto erano chiusi, afferrò la rivoltella che aveva seco e la puntò contro lo sconosciuto. Questi si diede alla fuga, correndo verso l'interno del cimitero, fra l'oscurità della notte. Il guardiano lo inseguì, sparando alcuni colpi di rivoltella contro l'individuo: questi, ad un certo punto, si portò una mano alla spalla sinistra in segno di dolore, come se quivi fosse stato colpito, ma poi scomparve.

Il guardiano, dopo altre brevi ricerche, tornò alla guardiola e chiamò i compagni: venne avvertito il vicino ufficio di pubblica sicurezza: accorsero pattuglie di guardie con lanterne e perlustrarono il cimitero, ma nulla rinvennero.

Siccome il guardiano assicura di non essere stato vittima d'un'allucinazione, nè sembra uomo capace di mentire, così i suoi colleghi, un po' per ischerzo, un po' sul serio, misero fuori la voce che si tratti dell'ombra di Sbarbaro. Si crede generalmente che il guardiano fosse proprio allucinato, ma questa allucinazione avrebbe durato un po' troppo. È più probabile che si tratti d'un pazzo che s'aggirasse nel cimitero, ma anche questa ipotesi presenta qualche difficoltà.

Gli orribili fatti di Bitonto.

Un agente di finanza arso vivo.

Morti e feriti.

La *Gazzetta del Popolo* riceve da Bari notizie di gravi disordini che sarebbero avvenuti a Bitonto, piccola città di 26,000 abitanti nelle Puglie, in occasione di certa festa religiosa che vi si suole celebrare il giorno 10 dicembre. Di questa festa fa parte lo sparo d'una batteria di mortaretti. Il locale agente di finanza, certo Giovanni Curci, non essendo stata pagata la piccola imposta che per ciò si doveva sborsare, volle impedire lo sparo e, coadiuvato da cinque carabinieri, prese egli a smontare la batteria. La popolazione, che nel suo fanatismo vide in tale atto un'offesa alla religione, si sollevò minacciosa; l'agente di finanza dovette fuggire e racchiudersi in una stanza della casa comunale.

Questa fu circondata in un attimo; i rivoltosi vi penetrarono e tentarono di atterrare l'uscio della stanza in cui il meschino erasi racchiuso. Accorsero i carabinieri, ma furono accolti a sassate; tirarono allora un colpo di rivoltella, uccidendo un contadino. Ciò non fece che accrescere il furore della folla; i carabinieri, inseguiti, dovettero ritirarsi in caserma, ove, sparando colpi di fucile e rivoltella dalle finestre, tennero a freno la folla, la quale continuava a lanciar sassi.

Frattanto i rivoltosi erano penetrati nella stanza in cui si trovava il povero agente Curci, lo trassero di sotto un tavolino ove erasi nascosto e, senza ascoltare le sue grida supplichevoli e le esortazioni alla calma del senatore Rogadeo e di altri gentiluomini che si trovavano presenti, imbevettero i suoi abiti di petrolio e vi appiccarono fuoco. Il disgraziato è ora agonizzante fra atroci spasimi.

Accorsero truppe da Bari. Cinque carabinieri e parecchi popolani sono più o meno gravemente feriti. Vi sono pure alcuni morti.

Nessun altro giornale ha finora notizia di questi fatti.

La tragedia di Palazzo Borbone

Parigi, 10 dicembre.

(A. F.) — Ieri a Palazzo Borbone la seduta si svolgeva tranquillamente. L'interesse maggiore era riservato per quella di lunedì, in cui si dovrà discutere la proposta Basly, di una inchiesta sugli scioperi e sulle miniere.

Tuttavia le gallerie e le tribune erano piene. La verifica dei poteri, cui si andava procedendo, offriva un caso interessante: quello del Collegio di Reims, ove è stato eletto un giovane professore di liceo, il Mirman. Attaccata vivamente dall'on. Grandmaison, l'elezione di Reims era stata difesa con abile facondia dal Mirman stesso. Questi, terminando con un paragone in cui richiamava l'elezione di Blanqui a Bordeaux, scendeva dalla tribuna fra gli applausi dell'Estrema Sinistra.

— Metterò ai voti le conclusioni del sesto Ufficio — disse Dupuy, il presidente della Camera.

Erano le quattro e due minuti. Chi, in quel punto, stava guardando verso la Destra, vide improvvisamente brillare una fiamma all'altezza delle tribune della prima galleria. Subito dopo, uno scoppio, come di una scatola di fuochi d'artificio. Dei getti di fiamme di circa tre metri vengono irraggiati in tutti i sensi, da un centro invisibile, come nello scoppio di una bomba. In men d'un minuto la Camera è invasa dal fumo. Un odore d'etere si spande per la sala.

Dopo un brevissimo attimo di immobilità e di stupore, si levano d'ogni parte grida di indignazione e grida di dolore. Attraverso il fumo si scorgono, sui banchi della Destra, varii deputati buttati a terra, nel sangue. L'on. De Lanjuinais si rialza a stento, barcolla: i vicini lo sorreggono e lo portano nell'emiciclo. L'abate Lemire — un sacerdote tra il radicale e il socialista, che stava applaudendo calorosamente le audaci rievocazioni storiche del Mirman — giace steso al suo posto. L'on. Julien Dumas si rialza anch'egli intriso di sangue..... Altre grida, altri tali orrendi spettacoli in altri lati dell'Assemblea, e su, nelle tribune.

La vista fu impedita, per cinque o sei minuti, dal fumo opaco che s'era diffuso. Quando questo scemò, si vide tutta la sala coperta di una polvere spessa, simile a quella che, d'estate, copre le vie.

Ad un tratto, mentre dura il disordine, tra il vuotarsi delle tribune e lo scendere dei deputati dai loro banchi, e il trasportarne via i feriti, si odono i rintocchi della campana presidenziale.

Dupuy, in piedi, con le braccia tese, domina il tumulto con la voce grave e solenne. Si ristabilisce il silenzio: ciascuno riprende il suo posto.

« Signori, la seduta continua. La dignità della « Camera e della Repubblica non comporta che « simili attentati turbino dei legislatori. Le per« sone colpite riceveranno le cure necessarie. « Noi, restiamo qui, in seduta, fedeli al nostro « dovere. Metto ai voti le conclusioni del sesto « Ufficio, che propongono la convalidazione delle « operazioni elettorali nella prima circoscrizione « di Reims. »

Ripetute salve d'applausi salutano, onorano la fermezza, la calma, l'energia del presidente. La vita degli uomini ha di questi momenti in cui un soffio epico passa sulle anime e queste si sentono maggiori di loro stesse.

L'on. De Montfort domanda la parola, e sale, pallidissimo, alla tribuna:

« La Camera scuserà l'emozione con cui le « parlo: avevo una delle mie figliuole nelle tri« bune al momento dello scoppio, e non so nem« meno ancora se sia incolume. »

Nuovi applausi; il De Montfort prende a combattere l'elezione di Reims.

Questa, ciò nonostante, viene convalidata. Allora va alla tribuna il presidente del Consiglio, a ringraziare la Camera per il calmo e dignitoso contegno:

« Come la Camera, così anche il Governo farà « il proprio dovere. Esso è responsabile dell'or« dine pubblico e non verrà meno al suo còm« pito. In questo paese vi sono leggi che pro« teggono la società, leggi affidate alla nostra « tutela: noi le applicheremo. »

Altri applausi vivissimi, che si rinnovano quando Dupuy leva la seduta (sono le cinque) dichiarando che l'Ufficio di presidenza porterà ai feriti i sentimenti di simpatia di tutta la Camera.

Soli, in un angolo, rimangono estranei a quel moto di approvazione una diecina di deputati del partito operaio rivoluzionario: Rouanet, Sembat, Chauvière, Thivrier, Baudin, ecc.

La bomba è partita dalla seconda delle tribune del second'ordine, a destra del presidente; la tribuna detta dei *Diciassette*, perchè è aperta alle prime diciassette persone che arrivino, fra il pubblico non munito di carte.

Qualcuno dice di aver veduto, dalla tribuna in faccia, accendersi una piccola fiamma, come quella di uno zolfanello, un momento prima dello scoppio.

Altri dice di aver visto una mano tendersi, e lanciare un oggetto — la bomba. — La miccia fu trovata in basso, da un deputato. La bomba era carica di grossi chiodi, nuovi, e d'altre ferramenta. Qualcuno di questi chiodi giunse al soffitto di cristallo, perforandolo come una palla. Lo scoppio avvenne in aria, fra la prima e la seconda tribuna. Ciò spiega il numero grande dei feriti fra gli spettatori, invece che sui banchi dei deputati, come sarebbe avvenuto se lo scoppio avesse tenuto dietro all'urto della bomba contro il suolo.

Il Plichon, ingegnere delle miniere, dall'odore che si è diffuso per la sala crede trattarsi di qualche sostanza a base di clorato e di nitro. Parecchi dei feriti, fra quelli che erano in basso, provarono come il senso di una scottatura.

I feriti vennero portati subito nella sala dei *Pas perdus*; e poi nelle contigue, quella, in breve, non bastando più alla bisogna. Erano deputati di varia età; la veste talare dell'abate Lemire; uomini e signore delle tribune; delle signore l'una con la rotula fratturata, l'altra ferita ad un braccio; una studentessa polacca, diciannovenne, fu colpita alla testa.

Si improvvisarono letti, barelle, alla meglio. I deputati medici apprestarono le prime cure, mentre si facevano arrivare altri sanitari. Per i corridoi, per le sale, passavano infermieri improvvisati con bende improvvisate del pari, con catinelle d'acqua rosseggiante. Un triste improvvisato ospedale.

Frattanto si facevano immediatamente chiudere tutte le uscite della Camera.

Accorrevano il procuratore della Repubblica, il prefetto di polizia, i giudici istruttori. Nessuno fu lasciato uscire, prima di avere subito un interrogatorio: nemmeno i feriti. La consegna durò fino alle 19 1/2, mentre piazza della Concordia e gli accessi al Palazzo Borbone si erano andati gremendo di un popolo ansioso; e, trepidanti, arrivavano parenti di deputati e di persone intervenute alla seduta, a tranquillarsi sulla vita dei loro cari. Ma la consegna era rigorosa e nessuno poteva uscire. Lo stesso Casimir-Perier, mentre, col portafoglio sotto il braccio, sta per uscire dalla sala della Pace, è fermato da un usciere che gli chiede il permesso della Questura.

« Ah, è vero, — dice, sorridendo, il presi« dente del Consiglio. — Non sono più in casa « mia. »

Quando Dupuy attraversa la sala della Pace, un'ovazione lo saluta: « Viva il presidente! » — « Viva la Francia! Viva la Repubblica! » risponde egli.

Le persone che non poterono giustificare la loro identità vennero trattenute dalla Polizia e condotte al *Dépôt* o all'*Hôtel-Dieu*, se ferite. Sono più particolarmente sospettati tali Vaillant e Collin, noti anarchici; inoltre altri quattro, Vincent, detto Daniel, Talon, Legras e Lenoir. V'è chi dice che la Polizia abbia nelle mani il vero colpevole; ma nessuno può assicurarlo.

È recente il ricordo degli attentati ai Boulevards Saint-Germain, Clichy, Magenta. Questo di Palazzo Borbone li supera tutti, in efferatezza; come, pel luogo ove accadde, impressiona gli spiriti più ancora che il recente al teatro di Barcellona.

I giornali conservatori e temperati gridano al Governo che, anche una volta, vien dimostrata la necessità d'una energica repressione dei moti socialisti. « No — dicono, per contro, i deputati come Jaurès, Guesde, Rouanet, Viviani. — Il socialismo non ha che vedere in questi attentati. Esso ripudia tali mezzi, degni di tempi barbari. Gli anarchici, anzi, sono gli scomunicati del socialismo, secondo le deliberazioni dei Congressi di Lilla, di Bruxelles, di Zurigo. » Il Boyer, deputato socialista di Marsiglia, va anche più in là: « È probabile che parecchi deputati del mio partito si associeranno alla maggioranza nell'approvare misure di repressione. »

Certo, intanto, l'impressione è enorme. Sia l'atto isolato di un pazzo, o l'opera criminosa di una banda di malfattori politici, è certo che il primo senso fu di rivolta contro quanti vanno quotidianamente battendo in breccia, con virulenza, uno stato di cose che deve, certo, mutarsi per pacifica evoluzione, ma non già sconvolgersi con sanguinose rivoluzioni. « Chi semina vento, raccoglie tempesta. » E fra i banchi della Camera poteva trovarsi più d'uno le cui teorie non furono sempre così lontane dall'approvare o, almeno, dall'ammettere cotali « mezzi di azione ».

BORSA UFFICIALE

11 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio **94 27 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	113 26 — 113 33 —	— — —
Svizzera — 4	113 15 — 113 25 —	— — —
Londra — 3	28 40 — 28 51 —	— — — —
Id. lungo —	— — — —	— — — —
Germania — 5	— — breve 140 15 — 140 2 —	

Cronaca della Borsa. — 11 dicembre — La buona impressione di un probabile Ministero Crispi-Saracco-Sonnino, e forse Ressman, ha portato sabato sera la nostra Rendita a Parigi oltre l'83 ad 83 10; e di là scrivono che basterebbero alcune dichiarazioni opportune all'apertura della Camera per vedere in breve il corso di 85.

Non avevamo poi tutti i torti quando osavamo dire che nessuno in Francia credeva alla nostra ruina, e meno di tutti quelli che più la strombazzavano.

Intanto qui buona fermezza con molta calma, ancora incerti del come si risolverà la crisi.

Il cambio assai benevolo si degna a discesa sensibile a 113 30.

Rendita per contanti 94 27 1/2.
Rendita fine corr. 94 45, 94 42 1/2, 94 40.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. Naz.	1015 — 1020 —	Ind.	146 — 147 —
Ferr. Mer.	625 50 627 —		148 —
Ferr. Med.	497 — 498 50	C. Cavour	577 — — —
Soc. Sarde	295 — — —	Cr. F. S. P.	503 — 504 —
C. Mob.	160 — — —	Sarde C.	299 — 400 —
Torino	295 — — —	Ferrov.	298 — — —
B. S.	54 — 55 —	F. Sic. 4 0/0	437 — 438 —

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 433.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.